



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 OTTOBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E
DECRETO ATTUATIVO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6
A RISCHIO IDROGEOLOGICO IL 68% DEI COMUNI..... 7
AUMENTA IL NUMERO DELLE CITTÀ EQUOSOLIDALI..... 8
E-PROCUREMENT, MILANO SI ACCORDA CON MEF-CONSIP 9
OLTRE IL 50% DELLE RICHIESTE ARRIVA DAL SUD 10
DAL 2010 AL VIA IL SISTEMA INFORMATIVO GIUDICE DI PACE ROMA..... 11
PATTO DI STABILITÀ: PUBBLICATI I NUOVI PROSPETTI PER IL MONITORAGGIO SEMESTRALE 12

IL SOLE 24ORE

NEL WELFARE LOCALE C'È FANTASIA SCACCIA CRISI 13
TERRITORIO/Le azioni virtuose potrebbero essere ancora di più se comuni e regioni evitassero sprechi
PER IL SUD UNA RIFORMA NON BASTA..... 14
Autonomia, responsabilità e un piano infrastrutturale per eliminare il divario con il Nord - IL DUBBIO/La governance proposta nel titolo V della Costituzione per comuni, province e regioni è la meno indicata a contenere degenerazioni clientelari
SE LA SCUOLA È MERITOCRATICA IL PAESE MIGLIORA 16
MALESSERE DIFFUSO/Nel settore pubblico le referenze diventano raccomandazioni e anche nell'industria privata gli intrecci tra gruppi di potere tutelano solo manager in cordata
LA MAPPA DEI RISCHI TRASCURATI..... 18
L'Istituto di geofisica chiede interventi rapidi nell'area del Vesuvio
RIFORMA PA VERSO IL TRAGUARDO 19
Sì da parte di Confindustria, Cisl, Uil e Confsal - Critica la Cgil

ITALIA OGGI

TASSE: BISOGNA CALCOLARE LA REDDITIVITÀ DEL LORO USO 20
LA VIA CRUCIS DELLA CARTA D'IDENTITÀ..... 21
Per prorogarla serve un foglio non accettato alle frontiere
L'OTTO PER MILLE FINANZIA LA RICOSTRUZIONE IN ABRUZZO 22
P.A., RIFORMA AL VIA..... 23
Decreto Brunetta venerdì in cdm
SE CRESCE IL COMUNE AUMENTANO I TRIBUTI 24

LA REPUBBLICA

MESSINA, IL RAPPORTO SHOCK DEL 2008 "TUTTA L' AREA È A RISCHIO DISASTRO" 25
Berlusconi: ricostruiremo in 4-5 mesi. Sabato i funerali delle vittime
E SULL' ALTRA SPONDA ANCHE REGGIO TREMA "MEZZA CITTÀ È CRESCIUTA SULLE FIUMARE" 26
Legambiente: "Se la bomba d'acqua fosse caduta dall'altra parte dello Stretto, i danni sarebbero stati pure peggiori"

PERMESSI FACILI E ABUSI CONDONATI COSÌ SI COSTRUISCE NELLE STRADE DELLA MORTE.....	27
<i>Colline sbancate, case sul greto dei torrenti. Ma per i Comuni è tutto regolare</i>	27
MULTA UE, UTILITIES IN RIVOLTA "COSÌ MENO DIVIDENDI AI COMUNI"	28
<i>Bazzano: "Faremo ricorso, le società quotate non possono bloccare gli investimenti"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
PRIMO MESE ECOPASS, VIA LE MULTE IL COMUNE RINUNCIA A 10 MILIONI	29
<i>La Lega: vittoria dei cittadini. Ma il centrodestra si divide</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
ECCO IL PREZZO DELLA MALAPOLITICA.....	30
TARSU, LA RIVOLTA DEGLI IMPRENDITORI "TASSA INGIUSTA: TARIFFE DA RIVEDERE"	31
<i>L'Ascom: il sindaco ci convochi. Realfonzo: è legge</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
QUEI SOLDI SCOMPARI TRA ROMA E PALERMO	32
UN CONDONO EDILIZIO OGNI SEI ABITANTI.....	33
<i>Quasi 800 mila istanze: in testa Palermo, Catania e Agrigento</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
DA BUSCA A VOLVERA VITE AGRE DI SINDACI.....	34
PATTO DI STABILITÀ RINVIATO LA STECCA DELLA SALA ROSSA.....	35
<i>Pasticci e incomprensioni: niente consiglio</i>	35
"SE A COMPENSARE LA SPESA SONO LE REGIONI È MEGLIO"	36
<i>Bresso: si avrebbe più flessibilità nell'area</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
GIOVANI, STRANIERI, SINGLE: LA MAPPA DEI COMUNI.....	37
<i>Poche le donne sindaco: solo il 10 per cento del totale - Il Sud senza extracomunitari rischia di invecchiare</i>	
FIRENZE, SÌ AL BIOTESTAMENTO LA CURIA: UN ATTO ILLEGITTIMO	39
<i>Via al registro, il Pd si divide. E il sindaco Renzi lascia l'aula</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
BUONI PASTO, SI RADDOPPIA E IL COMUNE SPENDERÀ 15 MILIONI L'ANNO IN PIÙ	40
<i>Avviata la trattativa sindacale con i dipendenti: i ticket passeranno da 5,20 a 10,40 euro al giorno</i>	
MILANO FINANZA	
LA PENSIONE ANTICIPATA ORA FA PAURA.....	41
<i>Tra gennaio e luglio gli assegni di anzianità liquidati sono stati 19.670 in meno rispetto alle previsioni e a fine anno caleranno del 60% rispetto al 2008. Colpa della crisi e della riforma. Nel 2010 ripartirà la corsa</i>	
LA STAMPA	
"NOI POVERI SINDACI, RISPARMIAMO MA NON POSSIAMO PIÙ SPENDERE"	42
AVVENIRE	
«INUTILE IL TIRO AL BERSAGLIO SUI SINDACI»	43
IL MATTINO SALERNO	
POLIZIA MUNICIPALE INTERFORZE INTESA TRA TUTTI I COMUNI	44
LA GAZZETTA DEL SUD	

ALLE PROVINCE FUNZIONI E PERSONALE DI AFOR E ARSSA 45

SUA, FIRMA DEL PROTOCOLLO D'INTESA FRA PREFETTURA E PROVINCIA 46

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE DI LAVORO NEL PUBBLICO IMPIEGO E GLI UFFICI DEL CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 229 del 2 ottobre 2009** non contiene documenti di interesse per gli enti locali da segnalare.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 230 del 3 ottobre 2009** nulla da segnalare di particolare interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque il seguente documento di interesse generale:

- **la legge 3 ottobre 2009 n. 141** - Conversione con modificazioni del decreto-legge 3 agosto 2009 n. 103, recante disposizioni correttive del decreto-legge anticrisi n. 78 del 2009.

NEWS ENTI LOCALI

FRIULI VENEZIA GIULIA

A rischio idrogeologico il 68% dei Comuni

Il 68% dei comuni del Friuli Venezia Giulia sono a rischio idrogeologico, il 77% delle municipalità intervistate hanno abitazioni nelle aree golenali, negli alvei dei fiumi e nelle aree a rischio frana, il 23% delle amministrazioni monitorate presenta addirittura interi quartieri in zone a rischio, mentre il 36% ha edificato in tali aree strutture e fabbricati industriali, con grave rischio non solo per le vite dei dipendenti ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Ancora, nell'11% dei casi presi in esame sono presenti in zone esposte a pericolo strutture sensibili, come scuole e ospedali e strutture ricettive turistiche, ad esempio alberghi o campeggi. Sono alcuni dei dati di Ecosistema Rischio 2009, l'indagine di Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile dedicata al rischio idrogeologico presentata questa mattina in conferenza stampa, a Udine, da Paola Tartabini, portavoce Operazione Fiumi, Giorgio Cavallo, Presidente Legambiente Friuli Venezia Giulia, e Marco Lepre, presidente del Circolo Legambiente Carnia Val Canale. "Questi numeri dimostrano come lo sviluppo urbanistico non abbia tenuto conto del rischio e del delicato assetto idrogeologico, come confermano anche i recenti eventi alluvionali nella Carnia - commenta Paola Tartabini, portavoce Operazione Fiumi -. Infatti, sebbene il 91% delle amministrazioni monitorate preveda nei propri piani urbanistici vincoli di edificabilità per le zone a rischio, un abbondante 77% dei comuni presenta abitazioni nelle aree golenali. È evidente, quindi, che questi vincoli devono essere ulteriormente rafforzati". Segnali positivi arrivano, invece, dall'85% dei comuni in cui sono stati realizzati interventi di messa in sicurezza dei corsi d'acqua e interventi di consolidamento dei versanti franosi, anche se talvolta tali opere si ispirano a filosofie superate e non adeguate, rischiando di rendere più fragili i territori dei comuni a valle. A fronte di un territorio che appare ancora troppo fragile, però, non è elevatissimo il numero dei comuni (66%) che riesce a svolgere una ordinaria manutenzione dei corsi d'acqua e delle opere di difesa idraulica. Ancor più basso, solo il 51%, il numero delle amministrazioni provviste di un piano d'emergenza con il quale fronteggiare situazioni di

crisi come frane e alluvioni. Se poi si considerano i comuni che hanno aggiornato negli ultimi due anni il piano d'emergenza, tale percentuale scende fino al 23% dei casi monitorati. "Se a livello regionale il Friuli Venezia Giulia è riuscito ad organizzare uno dei sistemi meglio attrezzati e più efficienti d'Italia in fatto di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico e l'81% delle amministrazioni monitorate ha messo in campo una struttura di protezione civile operativa in modalità h24 - commenta Giorgio Cavallo, presidente Legambiente Friuli Venezia Giulia - le amministrazioni locali, in particolare i comuni più piccoli, ad essere protagonisti di un sistema coordinato di protezione civile e ad utilizzare direttamente strumenti adeguati. Complessivamente, infatti, la percentuale di comuni che svolge un'efficace politica di prevenzione, informazione e pianificazione d'emergenza è ancora insufficiente essendo pari al 32%". Entrano a pieno titolo nella prevenzione del rischio anche le politiche di informazione ai cittadini e le esercitazioni pratiche sui piani di emergenza, ovvero su come comportarsi in caso di calamità. In questo setto-

re, però, i comuni hanno ancora molta strada da fare: oltre il 60% delle amministrazioni, infatti, non hanno realizzato attività informative nel proprio territorio. Meglio, invece, l'organizzazione delle esercitazioni, che ha visto attivarsi sette comuni su dieci. Le eccellenze regionali nella prevenzione e nella mitigazione del rischio idrogeologico sono rappresentate dai tre comuni Pontebba (UD), Lignano Sabbiadoro (UD) e Udine, che hanno affrontato il pericolo frane e alluvioni su più fronti: realizzando delocalizzazioni, con interventi di manutenzione dei corsi d'acqua, mettendo nero su bianco piani d'emergenza, ponendo divieti chiari all'edificazione nelle zone a rischio e organizzando un sistema costante e tempestivo di informazione della popolazione. Opposta la situazione di Forni di Sopra (UD), che invece conquista la Maglia nera di Ecosistema Rischio 2009. Pur avendo strutture in zone esposte a pericolo di frane e alluvioni, infatti, il Comune non ha avviato sufficienti iniziative finalizzate alla mitigazione del rischio idrogeologico.

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Aumenta il numero delle città equosolidali

Salgono a 40 gli enti locali italiani che hanno scelto di aderire alle iniziative della 'Campagna città equosolidali' che premiano l'impegno per la divulgazione del commercio equo tra il personale delle pubbliche amministrazioni e la cittadinanza. Cuneo, Veduggio al Lambro (MB), Lurate Caccivio (CO), Pieve di Cento (BO) sono tra i nuovi enti equosolidali riconosciuti dalla Campagna. Gli enti locali riconosciuti devono dimostrare attraverso azioni concrete, di sostenere il commercio equo: l'inserimento dei prodotti di commercio equo, iniziative di sensibilizzazione, rapporti con le realtà locali di commercio equo. Il passo successivo sarà ora il conferimento del titolo che avverrà attraverso una cerimonia pubblica con la consegna di un riconoscimento e l'impegno per il futuro a diffondere i materiali della campagna e ad agire sempre di più a sostegno della cooperazione allo sviluppo e del commercio equo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

E-procurement, Milano si accorda con Mef-Consip

Il ministero dell'Economia (Mef), Comune di Milano e Consip hanno firmato oggi a Milano un protocollo d'intesa per lo sviluppo del sistema di e-procurement sul territorio comunale. L'accordo è stato firmato dal direttore dei Sistemi centrali informativi e dell'innovazione del ministero dell'Economia e delle Finanze, Francesco Paolo Schiavo, dal direttore generale del Comune di Milano, Giuseppe Sala e dall'Amministratore delegato di Consip, Danilo Broggi. Nello specifico il Mef e Consip si

impegnano a fornire supporto per lo sviluppo di un sistema di controllo e di monitoraggio della domanda di beni e servizi delle strutture comunali, attraverso l'analisi dei fabbisogni e dei comportamenti di acquisto, e a promuovere l'utilizzo del Mercato elettronico della Pubblica amministrazione come strumento di negoziazione da parte delle direzioni del Comune per gli acquisti sotto la soglia di rilievo comunitario e "in economia". I due enti si impegneranno anche a trasferire il proprio know-how meto-

dologico e procedurale per la realizzazione di gare telematiche e per la sperimentazione di processi d'acquisto con sistemi innovativi quali quelli previsti dal Codice dei Contratti Pubblici, fornendo l'eventuale supporto tramite l'utilizzo della piattaforma telematica Mef/Consip. L'accordo prevede, infine, iniziative congiunte di comunicazione e confronto che coinvolgano imprese e associazioni di categoria locali, al fine di diffondere le esperienze di successo realizzate ed esaminare tematiche di interes-

se comune, per favorire l'innovazione e l'ottimizzazione dei processi di acquisto, l'utilizzo degli strumenti telematici e il coinvolgimento delle imprese nel sistema delle forniture pubbliche. Nel protocollo è stato sancito l'impegno ad inserire in aspetti di Green Public Procurement e di preferibilità ambientale nelle procedure di acquisto, soprattutto in relazione a misure volte a contenere i consumi e migliorare l'efficienza energetica.

Fonte ASCA-CORRIERE.COM

NEWS ENTI LOCALI

LINEA AMICA

Oltre il 50% delle richieste arriva dal Sud

Nella settimana dal 19 al 25 settembre le richieste arrivate a "Linea Amica" ("il più grande network europeo di relazioni con il pubblico" presentato il 29 gennaio dal ministro della Pa Renato Brunetta) hanno riguardato per il 72,8 per cento informazioni generiche sulla Pubblica amministrazione, per il 20,1 per cento problemi da risolvere, per il 3 per cento segnalazioni di inefficienze della Pubblica amministrazione, per lo 0,4 per cento segnalazioni positive e per lo 0,5 per cento assistenza in materia di disabilità. Relativamente ai contenuti delle richieste, il 20,2 per cento ha riguardato problemi previdenziali, il 18,5 per cento politiche sociali e sanità, il 12,1 per cento lavoro e carriere, il 8,2 per cento cittadini e vita pubblica, il 7,7 per cento politica e istituzioni, il 6,7 per cento fisco. Le istanze hanno riguardato per il 63,3 per cento Amministrazioni centrali, per il 18,3 per cento Enti pubblici (Inps, Agenzia delle Entrate ecc.), per l'8,4 per cento Regioni, per l'8,3 per cento Enti locali. Per quanto riguarda la provenienza territoriale, il 52,1 per cento delle richieste è giunto dal Sud, il 20 per cento dal Centro, il 15,1 per cento dal Nord Ovest, il 7,8 per cento dal Nord Est e il 5 per cento dalle Isole. In particolare le richieste più numerose sono giunte dall'Abruzzo (36,4 per cento), dal Lazio (15,5 per cento), dalla Lombardia (9,2 per cento), dalla Campania (8,2 per cento), dalla Puglia (4,5 per cento). Per quanto riguarda la distribuzione delle istanze fra donne e uomini la rilevazione evidenzia una prevalenza generale delle domande da parte delle donne (53,6 per cento del totale). Il tempo medio di attesa telefonico è stato di 41 secondi. Il 76,2 per cento dei contatti in entrata è stato evaso dal Front Office, il 15,4 per cento è stato evaso dal Back Office, mentre l'8,3 per cento delle istanze risulta in lavorazione tra il Back Office Formez e i partner esterni. Sul sito www.innovazionepa.it è disponibile il Rapporto analitico sulla trentacinquesima settimana di attività (dal 19 al 25 settembre) di "Linea Amica". Il portale internet www.lineaamica.gov.it ha registrato una media di 1.233,3 visitatori giornalieri, con 3.206,3 pagine visitate. Il cittadino, si legge ancora nel comunicato, può fornire una valutazione sul servizio "Linea Amica" tramite telefono o web. Sul portale sono presenti degli emoticon cliccabili, contenuti anche nelle e-mail di risposta al cittadino. Queste le percentuali medie di gradimento registrate fino a oggi: valutazione positiva 90,4 per cento; valutazione negativa 5 per cento; valutazione neutra 4,6 per cento. "Linea Amica" sarà presente all'interno dello spazio espositivo del ministero della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione allestito in occasione dell'assemblea annuale dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), in programma dal 7 al 10 ottobre presso il Lingotto Fiere, a Torino. "Linea Amica" disporrà di postazioni informative sui servizi offerti dal progetto e sulle modalità di funzionamento sia del contact center 803.001 sia del Network. All'interno dello stand, dove saranno distribuite anche pen drive contenenti material sul progetto, sarà possibile visionare i principali video realizzati su Linea Amica.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

MULTE

Dal 2010 al via il sistema informativo giudice di pace Roma

Entro la fine del 2010 sarà operativo il sistema informativo dell'Ufficio del Giudice di Pace di Roma che consentirà di alleggerire il contenzioso in materia di violazioni del codice della strada. È quanto prevede la convenzione tra il Ministero della Giustizia, il Comune di Roma ed Equitalia spa firmata oggi pomeriggio in Campidoglio. "La convenzione - scrive Equitalia in una nota - rappresenta l'atto esecutivo del protocollo d'intesa siglato lo scorso mese di agosto per il varo del sistema informativo SIGP (Sistema Informativo dei Giudici di Pace) e stabilisce che lo sviluppo e l'operatività del progetto dovranno avvenire nell'arco temporale di tredici mesi". Il collegamento telematico "permetterà di migliorare l'efficienza dei processi di comunicazione istituzionale tra le parti e in particolare renderà tempestive le comunicazioni del Giudice di Pace in merito all'accoglimento dei ricorsi. Grazie al collegamento in fase di realizzazione con il SIGP, l'agente della riscossione potrà accedere alle informazioni in tempo utile per evitare l'eventuale invio di cartelle esattoriali e l'avvio di atti esecutivi non dovuti nei confronti di chi ha contestato il verbale ed è in attesa della sentenza. Equitalia spa, anche attraverso una o più delle società controllate, si impegna a sostenere le spese per la fornitura in comodato d'uso gratuito dell'infrastruttura tecnica (PC, server, stampanti ecc.), per la manutenzione evolutiva occorrente al SIGP e al proprio Sistema Informativo". Il Comune di Roma metterà a disposizione, presso l'ufficio del Giudice di Pace, le risorse necessarie per smaltire l'arretrato esistente. Il Ministero della Giustizia si impegna a modificare, implementare e rendere operativo il SIGP presso il Giudice di Pace di Roma. La convenzione è stata firmata per il ministero della Giustizia dal Consigliere Stefano Aprile, per il Comune di Roma dal Direttore del Dipartimento II Annamaria Graziano e per Equitalia spa dal Direttore Generale Marco Cuccagna.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Patto di stabilità: pubblicati i nuovi prospetti per il monitoraggio semestrale

Sono stati pubblicati sul sito della Ragioneria dello stato (www.rgs.mef.gov.it) i nuovi prospetti di rilevazione del monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno per l'anno 2009 per le province e i comuni. L'aggiornamento tiene conto delle novità introdotte dall'articolo 9-bis del dl 78/2009 (convertito nella legge 102/2009). La Ragioneria ricorda che la trasmissione dei dati avviene mediante il sito web del patto, quindi tutti gli enti che non hanno un'utenza per l'accesso al sito (inclusi gli enti commissariati in 2005) devono richiederla, anche tramite il sito web del patto.

Fonte MEF

PIT STOP

Nel welfare locale c'è fantasia scaccia crisi

TERRITORIO/Le azioni virtuose potrebbero essere ancora di più se comuni e regioni evitassero sprechi

Utilità e limiti del welfare locale "fai-da-te" in chiave anticrisi. Un corposo dossier di Legautonomie fa il punto su un fenomeno poco sondato ma ricco di indicazioni preziose su come regioni e comuni, in particolare, si muovono a sostegno di famiglie, occupazione e imprese. Da Nord a Sud facendo leva sul "territorio", parola entrata di forza nel vocabolario della politica con la prospettata riforma del federalismo fiscale e richiamata spesso come antidoto ai guasti della finanziarizzazione globale. Colpisce, innanzitutto, la varietà di interventi messi in campo, a prescindere dal colore politico delle diverse amministrazioni. Qualche esempio. L'Emilia Romagna potenzia l'offerta di posti nei nidi d'infanzia con un assegno alle famiglie per garantire il mantenimento della situazione occupazionale dei componenti il nucleo familiare. Il Friuli integra la social card del 50% e assegna per quattro mesi un contributo ai lavoratori sospesi che volontariamente prestino soccorso alle popolazioni terremotate. La Lombardia prevede un contributo di 1.500 euro per le famiglie con almeno tre figli minorenni. La Toscana eroga contributi per tagliare le bollette dell'acqua per uso domestico. Dalle regioni ai comuni, la fantasia (di sovente virtuosa) cresce. Capannori (Lucca) prevede che le imprese possano ricevere finanziamenti fino a 50mila euro pagando solo l'euribor, con spread a carico del comune (prestito restituibile in tre anni). Padova promuove la convenzione con i Caaf per l'accesso a costo contenuto ai servizi relativi alla gestione fiscale delle partite Iva. Reggio Emilia sostiene l'accesso al credito delle imprese edili.

Verona garantisce l'impegno delle banche con le imprese per la sospensione del pagamento della quota capitale dei mutui in corso. Naturalmente, si tratta in tutti i casi di interventi anticrisi aggiuntivi rispetto a quanto messo in campo dal governo. Parliamo in ogni caso di milioni e, spesso, di qualche centinaio o decina di migliaia di euro. Si fanno i conti con risorse limitate, tra vincoli del patto di stabilità e taglio di trasferimenti dal centro. Ma non c'è dubbio che il reticolo di iniziative sul territorio, dove prevale una sorta di senso primario della coesione sociale, contribuisce ad ammortizzare le conseguenze della crisi. E si presenta come la faccia buona dello stesso "capitalismo di relazioni": a livello locale è più facile che banchieri e imprenditori, magari grazie all'iniziativa di un sindaco, possano guardarsi negli occhi all'in-

segna della fiducia reciproca. Ma certo si potrebbe fare molto di più, e non solo urlando a Roma contro la politica dei tagli o facendo lobbismo contro le sforbiciate previste dalla bozza del nuovo codice delle autonomie approvato nel luglio scorso dal governo "in via preliminare" (a proposito: che fine ha fatto? Dobbiamo ancora tenerci stretti, ad esempio, i consorzi di bonifica?). Basta guardare alle voragini appena certificate dalla corte dei conti sulla spesa sanitaria delle regioni: 108 miliardi di deficit, quasi tutti concentrati in Lazio, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Per non dire della pervasività (e dei costi) del "socialismo municipale" fatto da oltre 5mila società controllate dalle amministrazioni locali. Sì, si potrebbe fare molto di più.

Guido Gentili

QUESTIONE MERIDIONALE - Dopo l'intervento di Napolitano

Per il Sud una riforma non basta

Autonomia, responsabilità e un piano infrastrutturale per eliminare il divario con il Nord - IL DUBBIO/La governance proposta nel titolo V della Costituzione per comuni, province e regioni è la meno indicata a contenere degenerazioni clientelari

Da luglio la questione meridionale ha riacquisito spazio: il 16 luglio è stato presentato il rapporto Svimez, che ha avuto straordinaria eco. La validità del documento è stata confermata da una ricerca della Confindustria sull'economia del Mezzogiorno. Ciò che impressiona è la non certo nuova scoperta che ai 50 anni dall'unità dello stato il divario tra le due Italie non è stato eliminato, in certo modo si è aggravato. Le reazioni delle forze politiche a questi dati sono state improvvisate. Si è parlato di ritorno alle gabbie salariali, di partito del Sud, di piano Marshall per il Sud. Sono state sottolineate le responsabilità delle classi dirigenti meridionali. Una riforma delle amministrazioni pubbliche, vitale per il Sud, è impensabile fuori da un quadro istituzionale ben definito. Si intende che un indirizzo politico efficace per l'economia del Sud presuppone un quadro istituzionale e amministrativo adeguato. Nei 150 anni di unità sono stati registrati due fallimenti: lo stato prefettizio, burocratico, accentrato, finito con il fascismo, e lo stato delle autonomie regionali della Costituzione del 1948. All'inizio del nuovo secolo ci si chiede se, in un paese duale come l'Italia, un assetto istituzionale di forti autonomie, di tipo federale sia in grado di consentire gli indirizzi di governo necessari a un'efficace politica di unificazione economica. Con la riforma del titolo V della Costituzione del 2009 si è dato vita a un nuovo modello di organizzazione statale. Su questa riforma molte polemiche, ma poche riflessioni. Essa nasce dall'esigenza di conciliare la legittima aspirazione della parte più sviluppata del paese a una maggiore autonomia e a un più robusto autogoverno e la necessità di assicurare all'area meno sviluppata (circa un terzo della comunità nazionale) i livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali che devono essere assicurati ai cittadini, e la destinazione da parte dello stato di risorse aggiuntive per promuovere lo sviluppo, la coesione sociale. Il testo della riforma ha necessità di correzioni ed emendamenti, ma è innegabile che delinea un sistema a geometria variabile, di autonomie anche forti per le aree a maggiore capacità di autogoverno, e di responsabilità diretta dello stato, del governo, per le

politiche di sviluppo delle aree a minore capacità fiscale, e cioè per la macroregione che è il Mezzogiorno. I due poli di questo equilibrio sono al terzo comma dell'articolo 116, che prevede "ulteriori forme e condizioni di autonomie" analoghe a quelle delle regioni ad autonomia speciale, che possono essere conferite ad alcune regioni, e il quinto comma dell'articolo 119, che prevede risorse aggiuntive dello stato per lo sviluppo e l'eliminazione degli squilibri nelle aree a minore capacità fiscale. E positivo che si sia iniziata l'attuazione della riforma a partire dall'articolo 119 sul federalismo fiscale, anche se la legge delega approvata suscita interrogativi ai quali i decreti delegati potranno dare risposta nei due anni di durata della delega. La riforma non può limitarsi all'articolo 119. Vi è il problema dell'articolo 117, cioè della legislazione concorrente stato-regioni, che è dominata da incertezze sulle competenze affidate agli interventi della Corte costituzionale. Vi è la disposizione dell'articolo 118, che stabilisce che "le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni"; ciò comporterebbe un esame dell'i-

doneità degli 8 mila comuni, in particolare quelli del Mezzogiorno, a questo compito e la valutazione delle dimensioni minime necessarie per svolgerlo. Va considerato se il modello di governance di comuni, province e regioni abbastanza contraddittorio (elezioni popolari dirette dei capi degli esecutivi e leggi elettorali proporzionali per i consigli) sia l'ideale per un paese a struttura federale, con spinte contrastanti all'aggregazione e alla frammentazione politica. Nel Mezzogiorno questo modello di governance è il meno indicato a contenere le degenerazioni clientelari, Vi è infine il problema della riforma del bicameralismo paritario e la questione della rappresentanza nazionale delle regioni. Quanto alle risorse aggiuntive per promuovere lo sviluppo delle aree in ritardo ed eliminare gli squilibri, bisognerebbe prevedere una struttura ad hoc. Il federalismo fiscale è necessario per assicurare livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali in tutto il territorio e per eliminare sprechi tramite la cancellazione della spesa e la determinazione del costo del fabbisogno standard per i servizi pre-

senti nelle regioni, e cioè per mettere ordine nella spesa ordinaria. Serve la struttura per attuare il quinto comma dell'articolo 119, lo strumento dello stato per utilizzare le risorse aggiuntive destinate allo sviluppo del Sud secondo un piano di interesse nazionale. Il Medi-terraneo è ridiventato centrale nei traffici: l'Italia può svolgere un ruolo importante di natura logistica, lungo le direttrici. Berlino - Palermo e il corridoio 8 verso Puglia e Balcani. Si può cominciare dal piano strategico nazionale 2007-2013, e cioè dal Fas e dai fondi strutturali europei, evitando l'esperienza del precedente piano strategico. Così, la politica di riforme e di riorganizzazione istituzionale e amministrativa sarebbe interconnessa a una politica che elimini il divario tra le due Italie. Si opererebbe anche per uscire dalla crisi attuale, con un progetto che risvegli le energie sopite ma presenti. Questo sarebbe il modo migliore per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia.

Antonio Maccanico

QUESTIONE MERIDIONALE – Le inefficienze italiane. Il sistema delle valutazioni

Se la scuola è meritocratica il paese migliora

MALESSERE DIFFUSO/Nel settore pubblico le referenze diventano raccomandazioni e anche nell'industria privata gli intrecci tra gruppi di potere tutelano solo manager in cordata

Se non c'è cultura del merito in Italia, la colpa è della scuola. Questo sembrano dire i tanti che, in questo inizio d'anno scolastico, hanno voluto ricordare i guasti del '68 nel nostro sistema di istruzione, conia sua cultura egualitaria. Eppure, con tutti i loro limiti, scuola ed università restano le sole istituzioni che ancora prendono il rischio di formulare un giudizio, anche quantitativo, sul valore delle persone. Dopo di che, le cose cambiano radicalmente. È la nostra società che non è basata sul merito, ma sulle relazioni, le appartenenze, le parentele, il conformismo. Come può una scuola da sola contrastare tutto questo? Quando uno studente termina gli studi e cerca un lavoro, la prima cosa che fa è rivolgersi alla famiglia ed agli amici. Niente di male, ovviamente. In tutti i paesi ci sono le segnalazioni per favorire la ricerca del lavoro. Ma queste altrove si chiamano "referenze", mentre da noi assumono il nome di "raccomandazioni". C'è una bella differenza. La referenza impegna la reputazione di chi la fa: se io segnalo una persona per un lavoro e ne decanto le qualità, mi assumo la responsabilità delle mie affermazioni. Se non sono corrispondenti al vero, la mia reputazione

scende e le mie successive segnalazioni non avranno peso. Se invece raccomando una persona, chiedo a qualcuno di fare un favore a me, indipendentemente dai meriti di chi è stato raccomandato. Il favore verrà accordato solo se, poi, a mia volta sarò disponibile a ricambiare il favore. E la catena cresce e si intreccia. Non tutto avviene così in Italia, ovviamente. Ci sono anche segnalazioni corrette e ci sono persone valutate sul merito. Ma questo non è il sistema usuale. D'altro canto, siamo un paese dove l'a famiglia conta, eccome. Se guardiamo al mondo delle professioni, è giocoforza constatare che i figli seguono le orme dei padri. Ovvio soluzione, si dirà. Uno studio professionale ben avviato è un patrimonio che si passa da padre in figlio. E poi, a forza di frequentare l'ambiente professionale, il figlio acquisisce conoscenze e competenze che lo rendono professionalmente forte. Tutto vero, ma con una massa di professionisti così estesa e con un sistema di ordini che, in alcuni casi, funzionano da circoli chiusi, è difficile per un giovane, senza genitori o amici già nel ramo, poter emergere. Ci riuscirà, se è bravo. Ma, appunto, deve veramente essere bravo. O deve sposare chi già occupa quel ruolo.

E il caso non si limita alle professioni. Registi, attori, cantanti, hanno tutti figli predestinati, tanto che dal dopoguerra ci ritroviamo sempre con gli stessi nomi sui manifesti cinematografici, al teatro, in tv, come se il tempo si fosse fermato. Ma, qualcuno dirà, c'è l'impresa privata. Se non fa valere il merito, fallisce. Vero. Ma è anche vero che il fallimento è in Italia un evento molto raro e giuridicamente difficile. Sicché, prima di fallire, c'è tempo per fare guasti (e arricchirsi comunque). È così che, in un paese dove la proprietà delle imprese è essenzialmente familiare, la gestione passa dai genitori ai figli e ai parenti. Certo, questi poi selezioneranno i dipendenti sulla base del merito (si spera). Ma spesso, nelle aziende familiari, dove ci sono cordate di fratelli e cugini, la cultura prevalente è di tipo relazionale. Ossia si assumono e fanno carriera coloro che sono più fedeli e consenzienti. I quali, peraltro, hanno ambizioni limitate perché sanno di non poter accedere ai vertici, già predestinati a membri della famiglia. Con i quali cercheranno di stabilire relazioni strette per partecipare alle loro fortune. Il merito c'è, ma passa in seconda linea, dopo la relazione. Non bisogna generalizzare. Ci sono aziende familiari che

scelgono solo sulla base del merito. Ma troppo spesso vediamo aziende seguire la parabola della famiglia. La grande impresa potrebbe fare eccezione. Spesso non c'è un socio che controlla tutto. Ci sono i manager che sono selezionati per le loro capacità. Ma anche la cultura manageriale, se non corretta da azionisti lungimiranti ed occhiuti, tende a chiudersi nell'ambito delle relazioni. Le partecipazioni incrociate sono sistemi nei quali i manager si sostengono a vicenda, magari con patti di sindacato. A loro volta, i manager, quando entrano in una azienda, "occupano" tutte le prime posizioni con una loro squadra. Per essere subito attivi ed efficaci, essi dicono. Ma questo modo di agire deprime le professionalità interne e spinge la cultura aziendale verso il conformismo. Si progredisce solo se si fa parte di una squadra. Se si accettano certi condizionamenti. Ancora una volta, si dirà, se le scelte sono errate poi c'è la vendetta del mercato. Sì, ma questa tarda a venire e spesso i manager colpevoli (e molti della loro squadra) sono già usciti con qualche ricco bonus retributivo. Ciò che conferma che il merito non sempre paga, ovvero che la relazione paga di più. Che dire poi della politica

dove l'elezione di un deputato non dipende dal voto, ma dalle scelte della segreteria del partito o del capo? Se l'esempio viene dall'alto, come possiamo poi prendercela con la scuola? In realtà, non esiste, una società che si basi tutta sul merito. E d'altra parte bisognerebbe discutere anche su come e chi gestisce la valutazione di merito. Relazioni e parentele hanno un valore che non può essere disconosciuto in nessun paese. L'importante è che esse non soffochino la società e consentano una certa dose di ricambio. E, comunque, chi ha raggiunto posizioni attraverso le relazioni, almeno si sforzi di meritare dopo quello che ha avuto prima. Per far questo, serve anche una scuola più meritocratica. Ma serve soprattutto una politica ed una società più aperta e trasparente, dove l'esempio della moralità e del merito venga dall'alto. Come ha giustamente detto il presidente Giorgio Napolitano, nell'inaugurare l'anno scolastico 2009-2010.

Innocenzo Cipolletta

AMBIENTE E SICUREZZA - I rapporti della protezione civile descrivono le realtà ma nessuno interviene

La mappa dei rischi trascurati

L'Istituto di geofisica chiede interventi rapidi nell'area del Vesuvio

Enzo Boschi non ha neppure mezzo dubbio: «Non c'è Paese al mondo che abbia una conoscenza sui rischi vulcanici, sismici e idrogeologici altrettanto dettagliata di quella che abbiamo in Italia», anche grazie a documenti storici che ci portano indietro di duemila anni. Peccato solo che, fra il conoscere e il decidere di fare, ci sia di mezzo il fatidico mare. «È un mare d'ignoranza - aggiunge Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia - perché non sappiamo capire i bisogni, stabilire le loro priorità e poi realizzarli, magari con progetti di lungo periodo». Se la conoscenza abbonda, la lungimiranza scarseggia. Cominciamo dai terremoti. Tutti sanno dei rischi sismici che pendono - come una Spada di Damocle - sull'Italia: dal Friuli a tutta la dorsale appenninica che, dall'Emilia Romagna, attraversa il paese fino al Mezzogiorno più profondo. Ma qualcuno ne sa anche di più: nel 1999, la Protezione civile, insieme al Ministero del lavoro, aveva prodotto una corposa mappatura in tre volumi degli edifici pubblici

nelle aree a rischio, che era stata spedita a tutti i sindaci d'Italia. Un lavoro dettagliato che, ovviamente, includeva la scuola crollata nel 2002 a San Giuliano di Puglia (nel Molise) o gli edifici pubblici de L'Aquila che tutti hanno visto, devastati, in televisione. «Non credo che quel lavoro vada usato per recriminare sul passato - osserva Boschi - ma solo per prepararsi ad affrontare il futuro. Ogni anno, spendiamo qualcosa come io miliardi di euro, per aggiustare i danni provocati dagli imprevisti della natura. Cercare di anticiparli sarebbe meglio. Sarebbe anche meno costoso». Il guaio è che gli imprevisti non sono poi così imprevedibili. Uno su tutti: l'eruzione del Vesuvio. «Quando ero alle elementari - racconta Varner Mazzocchi, un ricercatore dell'Ingv che si occupa proprio di previsioni - la maestra ci disse che l'Etna era un vulcano attivo e il Vesuvio un vulcano spento. Dev'essere stata quell'idea, a incoraggiare l'attività edilizia sulle pendici del Vesuvio, dove oggi abitano 800mila persone. Il guaio, è che era un'idea completamente sbagliata. Il Vesuvio è attivo. Forse

fra 50 o 100 anni, esploderà di nuovo. Forse fra 200. Ma esploderà». Fra tutti i potenziali rischi che l'Italia dovrebbe prepararsi ad affrontare - in tutte le categorie di rischio - nessuno si avvicina alla portata distruttiva del Vesuvio. «Altrettanto dicasi dei Campi Flegrei - rimarca Mazzocchi - è un vulcano anche quello e nel bel mezzo di un'area densamente abitata». Tutto, si sa, dipende dalla prospettiva storica. Il Vesuvio è esploso drammaticamente nel 1631, con una successiva serie di eruzioni - un centinaio - che si sono prolungate fino al 1944. Dopodiché si è "spento", offrendo quell'illusione di inattività. «Non c'è alcun dubbio che, a voler essere saggi, occorrerebbe istituire un piano per rendere pressoché disabitato quel territorio, magari nell'arco di 20 o 30 anni», dice Mazzocchi. «Abbiamo gli strumenti e le tecnologie per monitorare il vulcano», assicura Boschi, altrettanto favorevole a trasformare il Vesuvio in un parco. Ma evacuare in poche ore un milione di persone sarebbe un incubo. Peggio di un esodo biblico. Gli "imprevisti" idrogeologici - come la

recente tragedia di Messina - sono un rischio molto più contenuto, in termini di vite umane, eppure diffuso in tutto il territorio nazionale. Secondo le stime di Legambiente, i Comuni a rischio di frane o di alluvioni sono 5.581. Ovvero, tutti i Comuni di Calabria, Umbria e Valle d'Aosta. Ma anche il 99% di quelli marchigiani, il 98% di quelli toscani e il 97% di quelli laziali. «Il territorio italiano ha un'innata fragilità idrogeologica - dice Alberto Fiorillo, portavoce di Legambiente - sul quale si sono sovrapposti abusivismo edilizio e deforestazioni dissennate. C'è chi dice che a Messina fosse tutto previsto. Ma anche in altre aree dell'Italia è tutto ugualmente previsto». Anche in questo caso, c'è poco da fare: bisogna cambiare i criteri e le regole dell'edilizia (per il futuro) e investire per spostare altrove gli edifici a rischio. In gran parte, sono già stati censiti anche quelli. Volere è potere. Ma - chissà come mai - il sapere non comporta il volere. Nel mezzo, c'è quel famoso mare.

Marco Magrini

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Brunetta: «Il decreto attuativo sarà approvato venerdì dal governo»

Riforma Pa verso il traguardo

Sì da parte di Confindustria, Cisl, Uil e Confsal - Critica la Cgil

ROMA - Il decreto attuativo della riforma della pubblica amministrazione sarà approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri, «probabilmente il prossimo venerdì». Entrerà in vigore subito dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», anche se per il primo biennio è prevista una fase di sperimentazione per consentire di apportare «eventuali modifiche in corso d'opera» e, se il Parlamento vorrà, effettuare rendiconti semestrali. Lo ha annunciato il ministro Renato Brunetta (Funzione pubblica) al termine dell'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi con le parti sociali. Dopo aver espresso «grande soddisfazione», perché «a soli 14 mesi dalla prima approvazione» da parte del Consiglio dei ministri una «riforma così complessa sta trovando attuazione», il ministro ha spiegato che il testo che sarà licenziato è «al

98% quello già approvato nella conferenza unificata» dove sono state acquisite una trentina di modifiche, già esaminate dal Parlamento e quindi inserite nel testo della delega. Quanto all'organismo incaricato di valutare l'efficienza e la trasparenza della Pubblica amministrazione, Brunetta ha detto che «sarà un'agenzia con tutte le caratteristiche di un'Authority indipendente di stampo europeo». Sul previsto congelamento delle elezioni delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) - contestato dai sindacati confederali che sollecitano il regolare svolgimento della consultazione - Brunetta ha annunciato la «neutralità del Governo», che ha delegato la questione all'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Tra le reazioni, positivo il giudizio di Confindustria: «Abbiamo espresso una forte condivi-

sione nei confronti del provvedimento», ha detto il direttore generale, Giampaolo Galli. «I principi generali e i dettagli cruciali - ha aggiunto - crediamo siano passaggi essenziali per restituire efficienza ed efficacia alla pubblica amministrazione». L'auspicio di Galli è che concetti come «merito, verifiche e responsabilità possano diventare realtà anche nella pubblica amministrazione, come è successo attraverso riforme analoghe in altri Paesi». Critica la Cgil, che per voce di Michele Gentile sottolinea come «il meccanismo premiale si scontra con l'assenza di risorse per il rinnovo dei contratti in Finanziaria», con il risultato che «se verranno applicati i modelli di premialità è molto probabile che assisteremo a una riduzione retributiva dei dipendenti pubblici». La Cgil è contraria anche alla disdetta degli integrativi vigenti. Sul

decreto arrivano giudizi favorevoli da Cisl, Uil e Confsal. Gianni Baratta (Cisl) considera «accettabile l'impianto» dell'articolato, anche se la riforma «potrà decollare solo se ci sarà uno scambio forte sul piano negoziale per premiare il merito» e se «vi sarà un chiarimento sulle risorse disponibili». Paolo Pirani (Uil) sottolinea che il decreto legislativo è «migliorato rispetto all'inizio del suo percorso», ma «è rimasta troppa discrezionalità in capo alla dirigenza nell'attribuzione dei premi, con il rischio che vi sia poca trasparenza e troppa arbitrarietà». Condivide il testo anche la Confsal che però ha individuato alcune «rigidità, con particolare riferimento alla procedura di valutazione».

Giorgio Pogliotti

IL PUNTO**Tasse: bisogna calcolare la redditività del loro uso**

Piacchia o meno Renato Brunetta è un ministro che fa bene al dibattito culturale italiano. Non si fa troppi scrupoli nell'affrontare di petto anche gli argomenti più omerosi, né si affida alla diplomazia di facciata quando vuole affermare un ragionamento irriuale. Da economista sa bene che, soltanto innovazione e libero scambio producono ricchezza e progresso e che gli eccessi di protezione degli occupati pubblici finiscono per spiazzare gli investimenti privati, e quindi cerca di spingere sull'acceleratore delle riforme della pubblica amministrazione. E sa anche molto bene che le imposte, ogni tipo di tassa, producono distorsioni dei meccanismi e degli equilibri di mercato. Per questa ragione le imposte andrebbero introdotte con estrema attenzione e la loro aliquota dovrebbe essere sempre la più contenuta possibile. Perché tasse eccessive penalizzano lo sviluppo delle generazioni future. Ma le imposte sono l'altra faccia della medaglia che Brunetta, in qualità di ministro, governa. Le imposte servono per finanziare le spese pubbliche, quindi anche per pagare il funzionamento della macchina. Sarebbe quanto mai opportuno iniziare a misurarne la redditività. Sì perché le tasse, anche se a qualcuno può apparire strano, sono una forma di capitale o, meglio, risorse private trasformate in entrate pubbliche e messe a disposizione della spesa statale.

Le stesse risorse, ovviamente, potrebbero avere utilizzi privati alternativi capaci di produrre un rendimento: potrebbero servire a costruire una centrale nucleare oppure una nuova fabbrica. In questo caso si saprebbe quanto avrebbe reso l'investimento. Se gli stessi soldi si trasformano in imposte, invece, tutto si fa più opaco, molto meno trasparente. La tracciabilità della redditività dei tributi analiticamente non esiste. Tutto è rimesso alla percezione dei cittadini: quell'ospedale offre un servizio accettabile oppure quell'altra università è un mediocre esame. La spesa pubblica la si finanzia e basta. Poi Pantalone deve pagare e non può pretendere nulla di più. Ma questa meritocrazia ribaltata non può

andar giù al professor Brunetta che può avviare la vera partita rivoluzionaria per la società italiana: misurare l'effettivo rendimento delle imposte. Produrre tante statistiche e tanti consuntivi per dimostrare dove la spesa pubblica ha saputo produrre valore e dove invece ha prodotto «sottosviluppo». Una formuletta non particolarmente complicata può quantificare la redditività, in termini di valore pubblico, creata dall'impiego delle imposte. Per far capire, così, agli italiani quanto rendono effettivamente i soldi che pagano all'erario. Eppoi, signor ministro, metta tutto in rete.

Edoardo Narduzzi

Il ministero dell'interno, con i prefetti, attiva i sindaci. I quali dicono ai cittadini: arrangiatevi

La via crucis della carta d'identità

Per prorogarla serve un foglio non accettato alle frontiere

Sono diversi anni che svariati comuni italiani emettono carte d'identità elettroniche. Lasciamo stare tutte le polemiche legate ai ritardi, ai rimpalli di responsabilità, ai rinvii, agli annunci clamorosamente smentiti. Un fatto incontrovertibile è che la sperimentazione è partita e che migliaia di concittadini dispongono, oggi, della moderna carta d'identità elettronica, ormai una delle tante carte, solide, indeformabili, che riempiono i portafogli. Poi, arrivò il governo Berlusconi ed emanò il cosiddetto decreto di manovra estiva 2008, uno dei fiori all'occhiello del ministro Tremonti. Per la verità, si trattava di un provvedimento omnibus, contenente pure una micro disposizione (art. 31, decreto-legge n. 112/08, convertito dalla legge n. 133/08) che proroga la validità della carta d'identità elettronica: da cinque a dieci anni. Bene, si dirà, molto bene: un piccolo colpo alla burocrazia, una semplificazione, che, prolungando la durata del più diffuso fra i documenti d'identità e paraggiandolo ai dieci anni del

passaporto, consente di risparmiare tempo, fatica, scomodità e denaro. Ecco, però, che spunta l'inghippo. La proroga del documento viene attestata esclusivamente da un foglio di formato A4, bilingue, in italiano e in inglese, rilasciato dal comune. Esso contiene l'indicazione che, a seguito del citato decreto-legge, la carta d'identità numero_, intestata a_, nato a_ il_, codice fiscale_, è prorogata alla data _ Dunque, accanto alla piccola carta elettronica lo sventurato deve collocare un foglio A4, piegato, ovviamente soggetto a deteriorarsi come e peggio della vecchia carta d'identità cartacea. Inutile dire che lo spazio occupato è ben più spesso rispetto al passato. Scontato aggiungere che il tutto è più scomodo. Superfluo ricordare che il modello ministeriale inviato ai comuni per il rilascio delle attestazioni di proroga deve contenere uno svarione, visto che più comuni usano la seguente, identica dizione: la carta «è stata prorogata fino al xx/yy/zzzz pertanto dovrà considerarsi come documento di riconosci-

mento valido fino a tale data». Dopo la data ci sarebbe andato un punto, così da mettere la maiuscola alla parola «Pertanto» che avrebbe aperto l'ultimo periodo, distinto dal precedente testo. Lasciamo pur da parte tutte queste pur rilevanti considerazioni. Quel che è veramente grave è che il ministero degli esteri ha segnalato al ministero dell'interno, che ha dovuto a sua volta renderne edotti i prefetti perché ne informassero i sindaci, quanto succede in Egitto, in Croazia, in Romania, in Tunisia, in Turchia e nella confinante Svizzera. Questi paesi (e verosimilmente altri ancora) interpongono difficoltà ai connazionali che si trovano in quegli stati avendo con sé il foglio di proroga della carta d'identità elettronica. Anzi, «le autorità egiziane hanno formalmente notificato di non riconoscere il documento cartaceo di proroga della validità della carta d'identità elettronica». Da notare che l'inconveniente (grave) tutti lo rilevano; ma ciascuno scarica su altri l'onere di provvedere: gli esteri avvertono l'interno, l'in-

terno avvisa i prefetti, i prefetti informano i sindaci, i sindaci dicono ai cittadini interessati: arrangiatevi. Il poveraccio, già cornuto perché costretto a munirsi del foglio da piegare nel portafogli, è ora mazziato: se vuole espatriare, deve procurarsi il passaporto. Infatti le ineffabili autorità italiane lo invitano a «munirsi di altro idoneo documento di viaggio». Dunque, invitano il cittadino a dotarsi di passaporto, sul quale pagare balzelli vari. Il tutto alla faccia della conclamata semplificazione e dell'invocata sburocratizzazione. Non c'è modo di avere una nuova carta d'identità elettronica, decennale? Sì, ma bisogna presentare denuncia per smarrimento o furto. Ultima possibilità: danneggiare volutamente la carta, che so?, pressandola o tagliarla in due, e poi mostrarla inutilizzabile, magari incolpandone il figlioletto che per gioco ha causato il danno. Possibile che non ci sia modo di uscire da questo italicissimo inghippo burocratico?

Marco Bertoncini

Il dpcm stanZIA 44 mln. Un terzo finalizzato al dopo terremoto

L'Otto per mille finanzia la ricostruzione in Abruzzo

Circa 44 milioni di euro da assegnare, un terzo dei quali destinati a finanziare interventi in Abruzzo dopo il devastante terremoto dello scorso aprile. A tanto ammonta lo stanziamento dell'otto per mille Irpef devoluto alla gestione statale per l'anno 2009. La ripartizione dei fondi è riportata in uno schema di dpcm, trasmesso dal governo alla Camera per l'esame in commissione bilancio. L'articolo 47, comma 2 della legge n. 222/1985 prevede infatti che una quota pari all'8% dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sia destinata in parte a scopi di interesse sociale e di carattere

umanitario (sotto la gestione dello Stato) e in parte a scopi di carattere religioso, a diretta gestione della Chiesa cattolica. Dopo anni di tagli e riduzione dei fondi, per il 2009 il plafond a disposizione indicato dal decreto è di 43.969.406 euro (l'anno scorso fu di soli 3,5 milioni; sull'assegnazione si veda ItaliaOggi del 10 gennaio 2009). Le domande di contributo presentate sono state 974. La ripartizione destina agli interventi di ricostruzione, restauro e consolidamento post sismici in Abruzzo 14,7 milioni di euro. Le operazioni riguarderanno sia la messa in sicurezza di alcune zone a rischio (comuni di Barete, Fagnano

Alto, Fossa e Popoli, per circa 3 milioni di euro complessivi), sia la conservazione di beni culturali: palazzo Ardinghelli a L'Aquila (1,1 milioni di euro), il castello dei duchi Cantelmo nel comune di Popoli (902 mila euro), la chiesa di San Giuseppe Artigiano (725 mila euro) e il complesso di San Basilio a L'Aquila e la chiesa di Santa Maria delle Grazie in Navelli a Civitavecchia (702 mila euro per ciascuno). Ma quello abruzzese non è l'unico terremoto ad aver causato danni destinati ai fondi dell'otto per mille: al sisma che ha colpito le province di Parma, Reggio Emilia e Modena il 23 dicembre 2008 andranno

infatti circa 4 milioni di euro. Il contributo più rilevante spetterà per il restauro e il consolidamento della chiesa di Sant'Antonino Martire di Barbiano Felino, nel parmense, cui andrà un milione di euro. Inoltre, per gli interventi straordinari contro le calamità naturali di vario genere sono indirizzati 11,2 milioni di euro, mentre 10 milioni vanno ai beni culturali. Infine, per l'assistenza ai rifugiati vengono previsti 2,6 milioni; per finanziarie azioni di contrasto alla fame nel mondo, invece, 815 mila euro.

Valerio Stroppa

Dopo l'ok delle camere dlgs presentato alle parti sociali

P.a., riforma al via

Decreto Brunetta venerdì in cdm

Tutto pronto per l'entrata in vigore della riforma Brunetta. Dopo aver ricevuto il parere positivo delle commissioni competenti di camera e senato, il decreto attuativo della legge 15/2009, che ha recepito nella sua versione finale, molti dei rilievi sollevati in Conferenza Unificata, andrà venerdì sul tavolo del consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Lo ha annunciato ieri lo stesso ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, dopo aver presentato la riforma ai sindacati e alle parti sociali. Con l'ok del governo e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il decreto entrerà in vigore, anche se all'inizio è prevista una fase sperimentale di due anni finalizzata, per esplicita ammissione del numero uno di palazzo Vidoni, a migliorare il dlgs. Nel corso dell'incontro con i sindacati Brunetta ha evidenziato la rapidità con cui il governo ha portato a termine l'iter di riforma. «Sono passati 14 mesi», ha sottolineato, «da quando il testo del decreto è stato approvato dal consiglio dei ministri: mai una riforma così importante, pesante e complessa ha trovato attuazione in tempi così rapidi. E questo è stato possibile grazie al contributo di tutti». «Il 98% del provvedimento», ha proseguito Brunetta, «è rimasto lo stesso rispetto a quello approvato dalla Conferenza unificata». Quanto alla riforma delle rappresentanze sindacali (Rsu), Brunetta ha ribadito la «neutralità del governo», trattandosi di un tema legato al cambiamento dei comparti della p.a. derivante dalla riforma del modello contrattuale. L'esecutivo, ha spiegato il ministro, ha «demandato all'Aran il compito di trovare una soluzione e sarà neutrale su qualsiasi proposta». Discordanti i giudizi dei sindacati sul complesso della riforma. La

Cgil ha ribadito il proprio no. «E' un provvedimento», ha commentato il coordinatore nazionale del dipartimento settori pubblici della Cgil, Michele Gentile, «che non aumenterà l'efficacia del pubblico impiego e rischia anche di portare a una riduzione degli stipendi, non essendoci in Finanziaria risorse adeguate per il rinnovo contrattuale». Più cauta la Cisl secondo cui la riforma della pubblica amministrazione può decollare solo se i lavoratori otterranno uno «scambio forte sul piano negoziale». Questo il pensiero del segretario confederale, Gianni Baratta, al termine dell'incontro a palazzo Chigi. La Uil ha evidenziato come il decreto legislativo sia stato «migliorato rispetto all'inizio del suo percorso», ma ora, ha auspicato il segretario confederale Paolo Pirani, «bisognerà anche rafforzare i contratti dei dipendenti». La Confsal condivide i principi

della riforma Brunetta ma individua alcune rigidità nel decreto legislativo che il governo si accinge a varare, soprattutto in materia di procedure di valutazione. In ogni caso, si augura il segretario generale Marco Paolo Nigi, «l'attuazione sperimentale del decreto potrà consentire, anche successivamente, un intervento migliorativo delle norme di attuazione». Giudizio positivo anche da Confindustria. Secondo il direttore generale degli industriali Giampaolo Galli, «i principi generali del testo e i dettagli in cui si articolano sono un passaggio essenziale per restituire efficienza ed efficacia alla pubblica amministrazione». Il provvedimento, ha aggiunto Galli, è anche «un passaggio essenziale per rilanciare la competitività e la crescita del paese, e per migliorare gli stipendi dei lavoratori».

Francesco Cerisano

Corte conti: l'ente può alzare le tasse

Se cresce il comune aumentano i tributi

I comuni che, a seguito dell'aumento della loro popolazione, subiscono una riclassificazione verso l'alto, così come previsto dall'articolo 2 del dlgs n.507/1993, possono aumentare i tributi comunali senza incorrere nel blocco generalizzato previsto dal decreto legge n.93/2008. Un aumento delle tariffe che però non potrà essere discrezionale o arbitrario, ma dovrà essere il risultato di un adeguamento automatico delle stesse, prendendo come base la misura delle imposizioni legittimamente applicate nel periodo di appartenenza del comune alla classe demografica precedente. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, nel testo della deliberazione n.373/2009, con la quale ha fatto luce sulla valenza del blocco generalizzato delle tariffe e delle aliquote, disposto dall'articolo 1, comma 7 del decreto legge n.93/2008, nel caso che il comune, per effetto della variazione in aumento della propria popolazione residente, sia stato inserito in una differente classe demo-

grafica. Come si ricorderà, l'articolo 2 del dlgs n. 507/1993 («revisione ed armonizzazione dell'imposta sulla pubblicità, pubbliche affissioni e sulla Tosap») ripartisce le amministrazioni comunali in base alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno precedente a quello in corso (quale risulta dai dati Istat pubblicati) in cinque classi. Nella prima, sono inclusi i comuni con oltre 500.000 abitanti, nella seconda i comuni da oltre 100.000 abitanti e fino a 500.000, nella terza i comuni con popolazione tra 30.000 e 100.000 abitanti e nelle ultime due classi, i comuni da oltre 10.000 e fino a 30.000 abitanti e gli enti con meno di 10.000 abitanti. Il sindaco del comune di Gambettola (Fc), ha pertanto inoltrato alla Corte, richiesta di parere riguardante l'aumento di alcune imposte comunali conseguente alla riclassificazione del comune, per aumento della popolazione. Il primo cittadino istante, infatti, si è riferito al divieto posto dall'art. 1 comma 7 del dl n.93/2008, per chiedere se gli aumenti di alcune im-

poste e tariffe, connessi al passaggio dell'ente locale ad una classe superiore, possa considerarsi disposto in violazione del suddetto divieto. Per la Corte, l'aumento disposto dall'amministrazione comunale riclassificata, non può considerarsi lesivo delle disposizioni previste nel citato dl n.93/2008. Secondo il collegio della magistratura contabile emiliana, infatti, la norma richiamata ha una sua ragion d'essere. Vale a dire, quella di realizzare un provvisorio contenimento degli oneri di carattere tributario imposti alla collettività. Ecco perché il legislatore ha inteso sospendere il potere di regioni ed enti locali di deliberare nuovi inasprimenti dei tributi di propria competenza, «ma solo quando essi siano disposti ex novo, con una scelta autonoma dagli enti in questione». Nel caso sotteso al giudizio della Corte, invece, il caso particolare segnalato dal comune di Gambettola attiene invece alla riclassificazione, verso l'alto, di quel comune, a seguito dell'aumento della sua popolazione. Un fenomeno che è stato previsto e disciplinato da una normativa (il

citato dlgs. 15.11.1993 n. 507) «la cui validità non può ritenersi intaccata dalla disposizione contenuta nel decreto legge n.93/2008». Queste osservazioni fanno sì che i conseguenti adeguamenti automatici per la Tosap, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, in quanto previsti da una norma di legge previgente, non possono considerarsi come violazioni del divieto di recente introdotto dal legislatore. Ma attenzione. Non si pensi che si possa disporre degli aumenti in maniera del tutto arbitraria. Infatti, precisa la Corte, l'osservanza del citato dl n.93/2008, potrà dirsi garantita «purché la lievitazione delle tasse comunali e delle tariffe sia il risultato di un adeguamento automatico delle stesse, che dovrà essere ottenuto prendendo come base dell'adeguamento la misura delle imposizioni concretamente e legittimamente applicate nel periodo di appartenenza del comune alla classe precedente».

Antonio G. Paladino

Messina, il rapporto shock del 2008

"Tutta l'area è a rischio disastro"

Berlusconi: ricostruiremo in 4-5 mesi. Sabato i funerali delle vittime

MESSINA - La realistica previsione di quello che avrebbe potuto succedere era persino nei cassetti della Procura, agli atti dell'inchiesta aperta dopo l'alluvione del 2007 e rimasta senza colpevoli. Scrissero i tecnici della Protezione civile nella relazione consegnata ai pm nel 2008: «La causa scatenante le forti alluvioni è stata certamente l'elevata intensità di eventi meteorici, ma non può non essere presa in considerazione la leggerezza di alcune scelte territoriali, che si sono rilevate determinanti negli effetti provocati dal dissesto idrogeologico. Scelte che hanno fatto sì che il degrado dei corsi idrici del messinese diventasse un fenomeno ormai generalizzato e diffuso capace di provocare un vero e proprio disastro». Conclusioni che suonano come una beffa dopo la tragedia del primo ottobre il cui bilancio provvisorio parla di 700 sfollati, 24 morti, 39 dispersi, anche se il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha detto: «I dispersi sono nove». Alle famiglie che hanno perso tutto, ospitate in hotel, ieri il premier Silvio Berlusconi è tornato a promettere una casa nuova dando una scadenza: «L'esperienza dell'Aquila ci offre la possibilità di prevedere che questi nuovi quartieri potranno essere realizzati in 4 o 5 mesi. Ci sarà uno stop al pagamento di imposte e tasse e dei mutui: nessun cittadino colpito da queste tragedie naturali può dire di essere stato abbandonato». Berlusconi ha definito una «provocazione» la richiesta di Bertolaso che ha indicato in 25 miliardi di euro la cifra necessaria per mettere in sicurezza le zone a rischio idrogeologico di tutto il territorio nazionale ma ha as-

sicurato la destinazione «di una cifra importante per cominciare dalle zone più pericolose». Ben undici solo nella provincia di Messina, secondo il Wwf, che ha presentato una mappa di tutte le fiumare trasformate in strade. Il presidente della Regione Raffaele Lombardo, nominato vice commissario dell'emergenza, annuncia il pugno duro contro l'abusivismo edilizio e il ritiro del disegno di legge sul piano case in Sicilia, così come chiesto da tempo a gran voce dagli ambientalisti. «In Sicilia, soprattutto a Messina ci sono territori, in cui l'equilibrio idrogeologico è fragilissimo. Non possiamo più tollerare alcun abuso o abusivismo edilizio. Dobbiamo demolire quello che non è stato demolito C'è un clientelismo che rispetto alle demolizioni mancate può portare a eventi drammatici e a crimini

che hanno fatto perdere la vita finora a 24 persone». Quello che è assurdo come il simbolo della tragedia, il palazzo di tre piani costruito sul greto del torrente a Scaletta Zanclea con tanto di regolare licenza, ieri è stato abbattuto dalle ruspe che continuano a scavare alla ricerca dei superstiti. A Giampileri, ieri sera, sarebbe stato localizzato il corpo di uno dei tre bambini che mancano all'appello. Ma il cadavere non è stato ancora estratto. A portare solidarietà agli sfollati, sono arrivati il presidente del Senato Schifani e il segretario del Pd Franceschini mentre il sindaco Buzzanca ha annunciato che i funerali delle vittime potrebbero tenersi sabato in Cattedrale.

Alessandra Ziniti

La REPUBBLICA – pag.10

La denuncia: campi di calcio, mercati, case per studenti e centri direzionali sorgono in zone pericolose

E sull'altra sponda anche Reggio trema "Mezza città è cresciuta sulle fiamme"

Legambiente: "Se la bomba d'acqua fosse caduta dall'altra parte dello Stretto, i danni sarebbero stati pure peggiori"

ROMA - Guarda il disastro dall'altra sponda di un ponte che non c'è e che molti non vogliono. Ma Reggio Calabria non si trova in una situazione migliore di Messina: «Se la bomba d'acqua fosse caduta dall'altra parte dello Stretto, i danni sarebbero stati anche peggiori», dice Vittorio Cogliati Dozza, presidente nazionale di Legambiente. E illustra dati, tabelle, storie di incredibile sottovalutazione del rischio idrogeologico. I dati sono quelli raccolti dall'associazione ecologista e dal ministero dell'Ambiente nel 2003, integrati con il questionario «Ecosistema rischio» realizzato lo scorso anno in collaborazione con la Protezione civile. Il problema principale di Reggio Calabria è che la città è attraversata da una dozzina di fiumare e corsi d'acqua. Torrenti in secca per gran parte dell'anno, piccoli rigagnoli in sonno, capaci di risvegliarsi due o tre volte al secolo e di trascinare a valle tutto quel che l'imprudenza

umana ha voluto costruire sfidando le leggi della natura. Negli ultimi anni l'imprudenza ha fatto passi da gigante: «Nel torrente Annunziata - si legge nel dossier - là dove il corso d'acqua comincia a essere coperto per diventare grande strada urbana, è in costruzione con il finanziamento regionale un edificio di 400 alloggi per studenti universitari». L'aspetto paradossale è che l'opera è stata progettata dai professori delle facoltà di Ingegneria e Architettura. Naturalmente, aggiunge Legambiente, «attorno al cantiere e all'imboccatura della condotta di copertura vi sono detriti e materiali edilizi che, in caso di piena, impedirebbero il deflusso dell'acqua creando un micidiale tappo». Nell'area golenale e sull'argine del torrente Calopinace sorge invece il nuovo centro direzionale della città e soprattutto il nuovo ufficio scolastico provinciale. Particolarmente affollato è il letto

della fiumara Valanidi dove sono in costruzione il mercato ortofrutticolo, un depuratore, un deposito di autobus e addirittura il mattatoio. Di fianco alle case abusive che sorgono lungo il corso della fiumara Sant'Agata ecco il centro sportivo della Reggina Calcio che si trova proprio nell'alveo del torrente. Uno dei problemi è che il greto delle fiumare è spesso utilizzato come discarica: in caso di piena, l'acqua porta a valle ogni genere di detriti. Nel dossier si trova uno scenario apocalittico: «La fiumara Scacciotti attraversa con un sovrappasso la sede dell'autostrada A3. Se arrivasse improvvisamente una piena, un torrente di frigoriferi, poltrone sfondate, spazzatura, carcasse d'auto, ferraglia d'ogni genere, pioverebbe dall'alto invadendo la sede stradale». Nella ricerca sul rischio idrogeologico realizzata nel 2008 con la protezione civile, Reggio Calabria è ampiamente sotto la sufficien-

za: si è meritata un bel 4 e mezzo. Ma molti comuni della sua provincia stanno peggio. Uno su tre ha consentito la costruzione di interi quartieri negli alvei fluviali, quasi nessuno ha un sistema di allarme della popolazione e parecchi hanno industrie che sorgono sul greto dei torrenti. Che fare? Spostare i quartieri? Cogliati Dozza non ha dubbi: «Certo, non si può lasciare la popolazione in pericolo. Per trasferire le case e mettere in sicurezza i fiumi ci vogliono molti soldi». Una proposta Legambiente ce l'avrebbe: «Chiediamo che il primo miliardo già stanziato dal Cipe per gli sbancamenti del ponte sullo Stretto venga utilizzato per la sicurezza del territorio». Una proposta ideologica per tirare l'acqua al mulino dei «No Ponte»? «Dopo quel che è accaduto, i favorevoli all'opera non sono più molti».

Paolo Griseri

Permessi facili e abusi condonati così si costruisce nelle strade della morte

Colline sbancate, case sul greto dei torrenti. Ma per i Comuni è tutto regolare

GIAMPILIERI - L'ultimo scempio edilizio è una licenza di costruzione per una palazzina di tre piani. Per costruirla hanno sbancato una collina le cui pareti sono protette da una rete metallica per bloccare la caduta di massi e di detriti. L'autorizzazione porta la data del 3 marzo 2009. È stata rilasciata dal sindaco di Scaletta Zanclea, Mario Briguglio che sta permettendo alla signora Laura Davì, proprietaria di quel pezzo di collina che confina con la statale che da Messina porta a Catania, di costruire una palazzina proprio accanto al cartello "Benvenuti a Scaletta Zanclea", uno dei paesi devastati dal fango e dall'acqua, dove molte case sono crollate o sono state alluvionate, soprattutto quelle costruite a ridosso di colline sabbiose o sul greto dei torrenti. Comincia da qui, proprio da questa concessione edilizia il nostro viaggio nelle strade della morte di Scaletta Zanclea e Giampilateri dove si continua ancora a scavare nel tentativo di ritrovare gli altri 39 dispersi di questa

immensa tragedia. Una tragedia annunciata, hanno detto molti esperti, figlia di una sorta di «abusivismo politico». Quasi tutti i proprietari delle case costruite in zone pericolose, alla fine sono «regolari» perché qualcuno, come nel caso della palazzina che dovrà realizzare la signora Laura Davì, ha permesso loro di costruire dove perfino un bambino non realizzerebbe neanche una capanna. Così, quando quella palazzina sarà finita, sarà anch'essa «regolare» e non abusiva, perché ci sono le licenze e tutte le altre autorizzazioni per costruire. È più o meno quello che è successo in via Puntali ed in via Placida, a Giampilateri superiore, le strade che hanno contato il maggior numero di cadaveri. Sono palazzine, ormai evacuate perché inagibili, che sembrano abusive ma non lo sono: «Ma quale abusi, quali illegalità, qui tutti abbiamo costruito regolarmente anche perché allora non c'era bisogno delle licenze edilizie», dice un cugino di Costantino Pantò, uno dei tanti sfollati che han-

nesso dorme in un albergo di Ganzirri. «Al massimo abbiamo realizzato qualche modifica, qualche ampliamento (costruire altre stanze orizzontalmente) o qualche allungamento (uno o più piani sul tetto della prima casa)». Anche l'altra palazzina realizzata in via Placida che domina il centro di Giampilateri, le cui pareti hanno come confine la collina che ha invaso il paese, è «regolare». La storia è sempre la stessa: «Qui tutti - dice uno degli abitanti di quella palazzina che non vuole essere citato - hanno costruito senza licenze perché a quei tempi non era necessaria, poi quando negli anni '90 abbiamo realizzato alcune modifiche che ci sono state contestate dalle amministrazioni comunali, abbiamo sanato, abbiamo pagato e tutto è a posto: ma quale abuso edilizio?». A valle, quasi al centro del paese, ai bordi del torrente e del ponte che collega due strade di Giampilateri c'è la casa di Vittorio Filetto, 50 anni, dipendente pubblico che vi abita con moglie, figli ed altri parenti che han-

no costruito nella stessa palazzina. Un condominio che poggia proprio sopra il torrente. «Ma questa costruzione non è abusiva - protesta lui - È stata realizzata subito dopo la guerra, poi l'abbiamo un po' aggiustata, allungata ed alzata un po'. Prima si viveva in tanti in case piccole, adesso per fortuna le case sono diventate più grandi». Ma non ha paura del fiume che l'altra sera ha investito anche la sua casa? «L'acqua non ci ha fatto mai paura, quello che mi spaventa è la collina che è appoggiata proprio sulla nostra palazzina, quella sì che potrebbe fare danno». E le sembra normale costruire in una posizione così terribile, tra il torrente e la collina che si appoggia alla sua casa? «Certo che è normale, io ho sanato tutto, prima pagavo una percentuale più bassa dell'Ici ma con le sanatorie ed i condoni ho regolarizzato tutto anche se adesso pago una quota di Ici un po' più alta».

Francesco Viviano

Le aziende contestano il rimborso al governo di 400 milioni

Multa Ue, utilities in rivolta

"Così meno dividendi ai Comuni"

Bazzano: "Faremo ricorso, le società quotate non possono bloccare gli investimenti"

MILANO - «Per noi è una decisione pesantissima sul piano finanziario che ci costringerà a rivedere le tariffe, bloccare gli investimenti e anche a ridurre i dividendi ai soci, in primis ai Comuni». Roberto Bazzano è due volte coinvolto nella vicenda che vede le utility italiane di primo piano chiamate dal Fisco a pagare 400 milioni a causa di un contenzioso tra il Governo e la Ue. Da una parte, come presidente di Federutility difende le ragioni di A2a, Acea e Iride, le tre società che vedono così compromessi gli utili del 2009; un esborso che si somma alla Robin Tax del ministro Giulio Tremonti che ha colpito non solo i colossi bancari e i grandi gruppi dell'energia, ma anche le ex municipalizzate. Dall'altra, come presidente di Iride è uno dei

manager che dovrà mettere mano al portafoglio. E a Repubblica anticipa che Federutility farà ricorso sia in sede Ue contro la Commissione di Bruxelles sia al Tribunale civile contro il Governo. «La viviamo come una profonda ingiustizia - spiega Bazzano - perché non solo il Governo ci ha lasciato soli nei confronti dell'Unione europea, ma ora scarica sulle nostre spalle la responsabilità di dover dire ai sindaci di alcune tra le principali metropoli italiane che non avranno i dividendi del 2009. Ai quali abbiamo già fatto sapere che sarà inevitabile rivedere la politica delle tariffe dei servizi che garantiamo». I comuni coinvolti sono Milano e Brescia (che controllano A2a), Roma (Acea), nonché Genova e Torino (come soci controllanti di

Iride). Per la sola Milano sono in ballo quasi 80 milioni di cedola. Ma non si tratta solo di bilanci da far quadrare: «In un momento in cui gli esperti ci dicono che il vero nemico della ripresa dell'economia è la disoccupazione - polemizza ancora Bazzano - la decisione del Governo ci costringerà a bloccare gli investimenti, con evidente ricaduta sul nostro indotto. Del resto, si tratta di società quotate in Borsa, che devono rispondere agli investitori dei loro numeri. E pensare che tutta la vicenda nasce proprio dal fatto che siamo stati veloci a diventare società private...». La multa della Ue - che risale al 2003 - ha colpito l'Italia per una legge che concedeva tre anni di sgravi fiscali ('96-'99) alle municipalizzate già privatizzate per metterle

sullo stesso piano fiscale di quelle in via di trasformazione. Bruxelles li ha considerati aiuti di stato. E da allora si sono succeduti cinque diversi decreti con cui il governo ha cercato di recuperare i soldi della multa con tanto di interessi. Conclude Bazzano: «A parte il fatto che ci è stato applicato un tasso che supera il 12%, e che abbiamo già pagato una quota della multa perché ci era stato garantito che non ci saranno stati ulteriori strascichi, vorrei ricordare che qualche anno fa abbiamo anche aderito al condono tombale fiscale. Ricorrere al Tribunale a questo punto è il minimo. E lo faremo anche a Bruxelles visto che il nostro governo non lo ha saputo fare».

Luca Pagni

Primo mese Ecopass, via le multe il Comune rinuncia a 10 milioni

La Lega: vittoria dei cittadini. Ma il centrodestra si divide

A un anno e nove mesi dall'avvio dell'Ecopass, Palazzo Marino apre alla sanatoria sulle multe dei primi trenta giorni: un affare da oltre dieci milioni di euro, tra quelle già incassate e quelle mai pagate. Era il 2 gennaio 2008 quando il ticket antimog fu introdotto tra mille polemiche; e per un anno e nove mesi la giunta ha detto no ad ogni ipotesi di condono avanzata da più parti. Fino a ieri mattina, quando il sindaco Letizia Moratti, alla fine di un vertice del Pdl, ha ammesso: «Confermiamo l'orientamento generale sulla sanatoria del primo mese di Ecopass, ma non siamo favorevoli alla sanatoria generale». Il riferimento è all'altro condono, quello chiesto dai consiglieri del Pdl nelle settimane scorse: chiedevano di annullare, sulla scia di Roma, Napoli e Firenze, le more dei pagamenti per le multe fino al 2004. Una presa di posizione, quella del sindaco, che ieri ha creato molti e forti malumori nella maggioranza, con accuse neanche tanto velate di aver ceduto alle

di aver ceduto alle pressioni della Lega. La giustificazione della Moratti è che «i primi periodi di Ecopass sono stati caratterizzati da un'informazione non completa, quindi non è giusto penalizzare i cittadini». Sulla lunghezza dei «primi periodi», però, ci sono diverse interpretazioni. Il ministro Ignazio La Russa, confermando l'accordo politico sul condono limitato a Ecopass, ha aggiunto: «Io vorrei arrivare a tre mesi: ci sembra eticamente giusto, perché in quella fase le notizie furono un po' confuse». Da qualche giorno gli uffici dell'ufficio Procedure sanzionatorie di piazza Beccaria, assieme ai tecnici dell'assessore al Bilancio Giacomo Beretta, stanno però cercando di capire come concretizzare il colpo di spugna. I dati, non ancora ufficiali, dicono che in quel primo mese di ticket antimog ci fu una grandinata di multe. Nei mesi successivi circa 70mila automobilisti hanno pagato regolarmente le contravvenzioni; un numero leggermente più alto, invece, si è rivolto in massa

ai giudici di pace per vedersi annullare - cosa avvenuta quasi regolarmente - il verbale. A conti fatti, quindi, il condono che Palazzo Marino sta studiando si traduce in 5 milioni di euro da restituire a chi ha pagato, e di una cifra leggermente più alta - tra i 5 e i 7 milioni - che invece dovevano essere incassati ma non lo saranno mai più. «Milano vuole rimanere virtuosa, ecco perché siamo contrari alla sanatoria sulle altre multe» ha aggiunto La Russa. Una frase che è sale sulle ferite per i consiglieri dello stesso Pdl che, con una mozione votata dal consiglio comunale nel febbraio 2008, avevano chiesto di cancellare quel primo mese di contravvenzioni proprio per la confusione legata all'introduzione di Ecopass. All'epoca, però, la giunta aveva bocciato la proposta. «Il via libera alla sanatoria su Ecopass è oggi tardivo, anche se giusto - commenta Carlo Fidanza, vicecapogruppo del Pdl a Palazzo Marino - fosse stato deciso subito, avremmo fatto risparmiare a tanti milanesi i soldi per i ricorsi». E

il capogruppo Giulio Gallera rincara: «Noi chiediamo coerenza: se si sceglie il rigore bisogna seguirlo sempre. Se invece si vuole essere elastici su Ecopass è giusto allora cogliere anche le opportunità offerte dalla legge, come hanno fatto altre città italiane compresa Roma». Sottolineature che non toccano il capogruppo della Lega Matteo Salvini, che esulta: «È una vittoria dei milanesi, non della Lega. Fosse per me bisognerebbe condonare i primi sei mesi di multe: con quella segnaletica incomprensibile si trattava di una vera truffa». E se il consigliere Udc Pasquale Salvatore commenta «I condoni, in tutte le loro applicazioni, non sono mai un bel segnale: non si può far passare un messaggio diseducativo e penalizzare chi rispetta le regole», è caustico Maurizio Baruffi dei Verdi: «Dopo lo scudo fiscale alla romana arriva lo scudo esattoriale alla milanese».

Oriana Liso

LA POLEMICA

Ecco il prezzo della malapolitica

Mi arriva la tassa sulla rimozione dei rifiuti solidi urbani. Salvo errori, l'aumento rispetto allo scorso anno è del 60 (dico sessanta) per cento. E certo non capita solo a me. Nei dintorni di Messina - come già a Sarno - in pochi istanti un pezzo di montagna si dissolve in fango, travolge case, distrugge famiglie. All'Aquila, nel tale o tal'altro edificio crollato per il terremoto pare si riscontrino vizi strutturali, carenze nei materiali, difformità rispetto al progetto. A Rione-ro il presidente della Repubblica con parole taglienti censura le «bestemmie separatiste», e il Mezzogiorno che non ritrova i parametri del buon governo e della corretta amministrazione. Tutto si tiene. Se chiedessimo conto della tassa per i rifiuti solidi urbani, ci verrebbe detto che l'aumento è imposto dalla legge statale. Ma a Brescia o Mondovì pagano oggi più o meno quel che pagavano ieri. A Napoli, nella tassa Rsu ci viene addebitata l'emergenza rifiuti. È il conto degli errori, delle inefficienze, della degenerazione politico-amministrativa di qui, di

casa nostra. E dobbiamo ancora ritenerci fortunati se quella degenerazione colpisce solo il portafogli, e non la vita. Come poteva accadere con l'ultima voragine nei Quartieri Spagnoli. E come accade dove qualcuno consente o favorisce speculazioni urbanistiche, abuso del territorio, magari condoni tombali. Dove non si interviene sul dissesto idrogeologico. Dove gli appalti sono pilotati per favorire questo o quello. Dove le dovute verifiche sull'esecuzione di un'opera sono falsate da indebite tolleranze. Per quanto ci riguarda più da vicino, vediamo oggi per la Rsu quel che sarà normale per i servizi pubblici nel futuro prossimo, ed anzi praticamente immediato. Nella legge sul federalismo fiscale si introduce infatti il concetto del "costo standard" dei servizi. Concetto difficile forse nella pratica, ma semplicissimo nel principio. Un servizio viene misurato non per quello che di fatto costa all'ente locale, ma per quello che "dovrebbe" mediamente costare, secondo elementi formativi del costo oggettivamente determinati. Un esito è certo. Se un servizio costa di

più dello standard perché si sovraccarica di clientele, malamministrazione, assistenzialismo, i maggiori oneri non cadono sullo Stato, ma sulla comunità locale. Ad esempio, se a Napoli e in Campania nel ciclo rifiuti gli addetti sono in numero due o tre volte maggiore di quanti in astratto dovrebbero bastare, risponderanno le tasche dei contribuenti napoletani e campani, e solo quelle. E si tratterà di milioni di euro, non di spiccioli. Il principio del costo standard comporta che la deviazione clientelare, il favore fatto agli amici e sodali, la sacca di inefficienza, la promessa elettorale tradotta in malcostume politico-amministrativo, l'assistenzialismo favorito dal politico di turno, vanno nel conto presentato al contribuente locale. E diventano anche un sovra-coste per le imprese e il ciclo produttivo. Quindi da un lato si bruciano risorse, dall'altro si appesantiscono indebitamente i soggetti chiamati a realizzare uno sviluppo vero, e non di facciata. Il presidente Napolitano ha ragione. Quanto tempo ci vorrà, quanti morti, quante risorse

dissipate, quante tasse a carico dei cittadini e delle imprese, perché il Mezzogiorno decida di rompere con il passato? Perché intenda che il buon governo è una necessità e al tempo stesso una convenienza? Il punto è che nella politica regionale e locale prevale la continuità. Nel tormentone campano del Pd è in testa un giovane candidato alla segreteria regionale che è di sicuro persona perbene. Ma vince con l'appoggio decisivo di quelli che hanno comandato finora. Nell'opposizione di centrodestra, la foto di famiglia ci mostra in prima fila le facce di chi negli anni si è avviluppato con la maggioranza in un fraterno e mortale abbraccio volto a dissipare le risorse pubbliche. Con questi pedigree non basta la santificazione verbale del rinnovamento. Quanto agli altri, al meglio balbettano. Non ci siamo. La «bestemmia separatista» è di certo tale guardando al passato, alla storia del paese. Ma, senza una novità vera che ancora non si vede, potrebbe non essere più tale nel nostro futuro.

Massimo Villone

Tarsu, la rivolta degli imprenditori "Tassa ingiusta: tariffe da rivedere"

L'Ascom: il sindaco ci convochi. Realfonzo: è legge

La città si solleva contro l'aumento della tassa sui rifiuti. Imprenditori e commercianti in prima linea e, a seguire, cittadini e pensionati passano al contrattacco contro l'aumento del 60 per cento della Tarsu. Chiedono al sindaco di intervenire, differenziando le tariffe, e mettono sotto accusa il servizio scadente. «Sono somme incredibili, inaccettabili - dice Tullio Nunzi, commissario cittadino dell'Ascom - Dobbiamo intervenire». Nunzi ha avviato ieri le audizioni delle varie categorie: «Voglio capire chi e in che modo sono i più colpiti». E a fine settimana chiederà un incontro con la Iervolino. «Il sindaco ci deve ascoltare. Non penso ai ricorsi, che sono una strada tortuosa, ma la mia proposta sarà quella di trovare un accordo forte con il Comune. Siamo pronti a pagare una tassa più alta, ma deve essere differenziata a seconda degli utenti. E soprattutto pretendiamo servizi all'altezza, perché

non si può chiedere un sacrificio ai commercianti se poi le strade sono sporche e l'economia cittadina ne è penalizzata». Gli albergatori, intanto, hanno presentato ricorso al Tar. «La delibera è illegittima e la tassa esagerata - spiega Pasquale Gentile, che a luglio, in qualità di presidente avviò la procedura contro la tassa sui rifiuti - Noi ci siamo mossi in tempo, perché un albergo già paga il triplo di un normale cittadino, con l'aumento si arriva a tariffe stellari, ma soprattutto inique». Angelo Pisani di Noiconsumatori sta preparando un ricorso al Presidente della Repubblica. Tra i più battaglieri, Enzo Perrotta. Ascom Vomero: «I calcoli del rialzo sono fermi a 16 anni fa». Ma proprio sul capitolo ricorsi commercianti e imprenditori sono divisi. «Non ci porteranno a nulla - dice Cesare Schiattarella, Ascom fiorai - meglio chiedere di migliorare il servizio e, per esempio, fare la raccolta differenziata con la tessera

elettronica con sgravi per i virtuosi». Sulla stessa linea anche Massimo Porzio, rappresentante dei ristoratori: «Il nostro obiettivo è ottenere risultati concreti e cioè una revisione delle tariffe. Gli esercizi pubblici già pagano dieci volte di più rispetto a un'abitazione. Bisogna modulare le tariffe. Su questo punto il Comune può e deve venirci incontro». Sulla differenziazione delle tariffe è d'accordo anche Daniele Fortini, ad dell'Asia: «L'unica vera soluzione sarebbe passare dalla Tarsu alla Tia, cioè dalla tassa alla tariffa differenziata a seconda degli utenti. In questo modo tutti pagherebbero il giusto e soprattutto ci sarebbero meno evasori». Sul piede di guerra anche i cittadini. «Stiamo firmando una petizione al sindaco - dice Gino Guadagno presidente del comitato "Vivi via Duomo" - perché via Duomo è sporca e abbandonata e il Comune vuole fare cassa sulla nostra pelle. È un'ingiustizia». E Maurizio

Tesorone, vicepresidente della I Municipalità: «Le tariffe devono essere calibrate sul reddito». Creato anche un gruppo su Facebook, con 600 iscritti in un giorno. Il malumore cresce di giorno in giorno, insieme alle bollette che arrivano. Decine le telefonate di protesta all'assessorato alle Risorse strategiche e agli uffici di via Lucci. L'assessore Riccardo Realfonzo se da un lato ribadisce che «l'aumento della Tarsu è stato imposto dal governo, con una legge nazionale» dall'altro ricorda che «il Comune rimborserà i meno abbienti» e che «contro l'evasione è stata schierata una task-force». Realfonzo ammonisce chi minaccia ricorsi: «I ricorsi proposti da avvocati con pochi scrupoli e da improvvisati difensori civici sono privi di qualsiasi logica giuridica: l'aumento della Tarsu è una norma dello Stato».

Cristina Zagaria

I FINANZIAMENTI**Quei soldi scomparsi tra Roma e Palermo**

I soldi per mettere in sicurezza Giampileri? Dirottati altrove. Lo studio sui rischi della collina? Avviati in ritardo per assenza di fondi. Sono i due atti fondamentali che una pubblica amministrazione dovrebbe compiere subito dopo un'alluvione come quella che si è abbattuta il 25 ottobre del 2007 su Giampileri. Ma in quell'occasione non è stato fatto né l'uno né l'altro. I soldi promessi non sono mai arrivati, e fra l'altro si tratta di cifre modeste, cioè un milione di euro, mentre le indagini tecniche sono partite con oltre sei mesi di ritardo perché i professionisti della Regione che vigilano sulla sicurezza del territorio dell'intera Isola sono tutti precari a 1.300 euro al mese. Precari che nulla sanno del loro futuro, dato che nel bilancio di previsione 2010 la Regione si è scordata di loro. All'assessorato Territorio al momento sono all'opera 45 tecnici regionali, assunti a tempo determinato dopo un concorso bandito nel 2001, e altri nove con contratti cococo, spediti dal ministero dell'Ambiente. All'inizio del servizio erano 80 ma col tempo,

a causa della precarietà del lavoro, quasi la metà di loro hanno gettato la spugna. D'altra parte, hanno sempre lavorato a singhiozzo: periodicamente si sono fermati, con soste oscillanti da quattro a sei mesi, proprio perché i loro contratti erano scaduti e si tardava a rinnovarli. Nella Regione che conta 16 mila dipendenti a tempo indeterminato, un delicatissimo lavoro qual è quello di redigere, aggiornandola costantemente, la mappa del rischio idrogeologico è stato affidato a un gruppo di ingegneri, geologi e geometri selezionati sì con regolare concorso ma non ammessi a entrare nel personale che resta in servizio fino a età pensionabile. «Il 90 per cento di noi - racconta uno dei tecnici - è fuori sede: con 1.300 euro al mese dobbiamo pagare anche le spese di spostamento, dato che non è previsto alcun rimborso». Eppure, nonostante la precarietà, hanno realizzato 103 indagini sul rischio idrogeologico del territorio siciliano e altre 26 analisi legate alla fascia costiera. Il costo complessivo all'anno di questo personale oscilla tra 1,5 e 2 milioni di euro. «È chiaro che senza il

loro lavoro non possiamo andare avanti», afferma Vincenzo Sansone, dirigente del servizio Assetto del territorio della Regione. I fondi del 2009 sono ormai quasi del tutto prosciugati e nel bilancio 2010 non c'è traccia di questo capitolo di spesa. Ieri a tale proposito si è svolta una riunione in assessorato, ma senza che si trovasse una soluzione. Insomma, chi dovrebbe dare certezze sui rischi idrogeologici della Sicilia non ha alcuna certezza sul fatto che a gennaio continuerà a lavorare. «Non vorremmo - dice uno di loro - che qualcuno pensasse a esternalizzare il servizio». E mentre, dopo l'alluvione del 2007, non partivano le indagini su Giampileri a causa del fatto che i tecnici erano senza contratto, la Regione provava comunque a finanziare almeno un intervento tampone. A interessarsene, in prima persona, Filippo Panarello, deputato regionale del Pd che è originario proprio di Giampileri. A un anno dall'alluvione, siamo nell'ottobre 2008, Panarello, assieme all'assessore al Territorio del tempo, Giuseppe Sorbello, incontrò nella frazione di Messina

oggi tristemente nota a tutti gli italiani il comitato antifrana costituito dai residenti. Ne venne fuori la promessa di stanziare subito un milione di euro. Soldi da recuperare dal governo nazionale attraverso lo storno dei fondi Fintecna, precedentemente stanziati per il ponte sullo Stretto. Ma dall'elenco diramato dal governo nazionale - se ne occuparono i ministeri dell'Economia e dell'Ambiente - Giampileri è sparita, mentre sono stati elargiti fondi per la ristrutturazione delle coste nel Trapanese e alle Eolie. Insomma, sono state fatte altre scelte e definite altre priorità. Ieri è scoppiata la polemica, con il quotidiano l'Unità che ha messo insieme la bocciatura di Giampileri, i soldi concessi a Panarea (che ha preso un milione) e il fatto che nell'isola eoliana di solito il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo trascorre le vacanze. Tanto è bastato perché la Prestigiacomo querelasse l'Unità.

Massimo Lorello

Un condono edilizio ogni sei abitanti

Quasi 800 mila istanze: in testa Palermo, Catania e Agrigento

Da tempo, grazie alle sanatorie, l'abusivismo aveva smesso di fare paura per le sue ripercussioni legali. Ma dopo la tragedia di Giampileri, le abitazioni realizzate o ampliate senza autorizzazione cominciano a preoccupare chi le abita. E chi finora si era vantato di averla fatta franca, ora teme che la casa commissionata all'impresa edile amica «che si fa i fatti suoi» si sia trasformata in un'arma alla quale è stata tolta la sicura. La provincia di Palermo guida la classifica dell'abusivismo in cerca di condono. I dati, messi insieme dall'assessorato al Territorio e ambiente, sono stati resi pubblici appena ieri. Le istanze presentate in relazione alle sanatorie del 1985, del 1994 e del 2003 ammontano nel capoluogo a 191.431, per un totale di 5.016 chilometri quadrati di superficie interessata. Al secondo posto c'è Catania con 140.528 istanze e 3.552 chilometri quadrati colpiti dall'abusivismo da sanare. Agrigento è terza per numero di sanatorie presentate (98.249), ma i chilometri quadrati interessati (3.042) sono inferiori a quelli di Messina che ne somma 3.247 a fronte di "sole" 78.964 istanze. E questi so-

no gli abusivi che si sono preoccupati di mettersi in regola. Perché a Messina si contano anche 1.191 ordinanze di demolizione per manufatti illegali mai sanati e di fatto insanabili. Duecento di questi ricadono proprio a Giampileri. Ironia della sorte, è della provincia di Messina l'unico comune siciliano dove, almeno a giudicare dalla documentazione esistente, non c'è traccia di abusivismo. È Floresta: un agglomerato di poche case realizzate a 1.200 metri di altezza, quasi al confine con la provincia di Catania. Un paese che ospita appena 347 famiglie. Certo, non è dato sapere se l'assenza di richieste di sanatoria sia davvero il frutto di costruzioni edili effettuate in piena regola, oppure se qualche lavoretto clandestino sia stato fatto senza che l'autore si preoccupasse poi di denunciarlo per accedere al condono. Di sicuro, a incidere è lo scarso numero di abitanti. Basta andare negli altri comuni, infatti, per imbattersi in casi di abusivismo. Casi talmente numerosi che nell'ultimo quarto di secolo hanno cambiato le caratteristiche delle città siciliane, incidendo negativamente anche nella loro sicurezza. Complessiva-

mente in Sicilia sono state presentate 769.699 istanze di sanatoria, che hanno interessato 25.707 chilometri quadrati di territorio. Praticamente una richiesta di condono ogni 6,5 abitanti. L'abnorme numero di domande di sanatoria ha dato lavoro non solo alle imprese edili private disposte ad agire senza le necessarie autorizzazioni, ma anche a chi cercava un posto nella pubblica amministrazione. Dopo il condono del 1985, infatti, vennero assunti nei Comuni e alla Regione complessivamente cinquemila precari proprio per occuparsi di istruire le pratiche nel più breve tempo possibile. Oggi quei lavoratori sono distribuiti in decine di uffici con mansioni fra le più disparate. Ma il monitoraggio dell'assessorato al Territorio che fissa in 769.699 le istanze di sanatoria non tiene conto degli abusivi "irriducibili": quelli che hanno modificato i fabbricati o li hanno tirati su da zero senza preoccuparsi di chiedere le autorizzazioni preliminari e nemmeno quelle riparatorie, cioè il condono. Secondo Legambiente gli abusivi "irriducibili" sono circa 300 mila e stanarli è opera complicatissima, se non impossibile,

dato che spesso le costruzioni incriminate sono in zone di campagna o in paesi dove i controlli vengono effettuati raramente. «Oggi apprendiamo con sorpresa e anche con una certa amarezza che tutti i pubblici amministratori si sono scoperti antiabusivi - afferma Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente - Mi sembra un modo patetico di scrollarsi di dosso le responsabilità e accollarle a chi ha costruito o ampliato i fabbricati senza autorizzazione. In realtà, tutti i governi degli ultimi 25 anni si sono mossi in difesa degli abusivi, offrendo ripetute chance per sanare. Così è stato fatto scempio del verde agricolo, e in verde agricolo sorgono numerosi edifici nelle zone colpite dalla tragedia messinese». Una proposta destinata a scatenare polemiche la lancia Fabio Granata, deputato finiano del Pdl e vice presidente della commissione Antimafia: «Occorre subito passare dalle parole ai fatti, cominciando a demolire immediatamente le case abusive di Pizzo Sella, la collina del disonore, simbolo del sacco mafioso di Palermo».

Massimo Lorello

LE STORIE

Da Busca a Volvera vite aggre di sindaci

Tutto ciò che il patto di stabilità non permette. Alla vigilia dell'assemblea nazionale dell'Anci al Lingotto sabato, in piazza Castello è andato in scena lo sfogo di 50 sindaci del Piemonte, piccoli e grandi Comuni alle prese con la stessa difficoltà: i lacci troppo stretti che il governo ha posto ai conti delle loro amministrazioni. Lacci che alla fine rischiano di strangolare il sistema riducendo all'osso gli investimenti. E c'è chi minaccia, come i primi cittadini di Alpignano e None, Sergio Andreotti e Maria Luigia Simeone, di restituire la fascia se non ci saranno chiari cambiamenti di rotta: «Così avanti non si può andare». La presidente dell'Anci Piemonte, Amalia Neirotti, ha però ribadito che non si trattava «di una manifestazione contro il governo, ma

di proposta. I Comuni sono disponibili a sedersi a un tavolo per riscrivere le regole del patto di stabilità». In piazza si sono presentati anche alcuni sindaci del centrodestra. Così la riunione è diventata l'occasione per raccontare come si convive con lo strumento finanziario: «Ogni anno tra Natale e Capodanno cambiano le regole - racconta il sindaco di Bagnolo Piemonte, Flavio Manavella - non possiamo dire ai fornitori che terminano i lavori a maggio che le fatture le pagheremo a gennaio». C'è chi riesce a stare nei tetti, come Volvera: «Ma si tratta di un colpo di fortuna - spiega il sindaco Attilio Beltramino - non riusciamo più a programmare investimenti e ho problemi ad anticipare la cassa integrazione a chi rimane senza lavoro». Luca Gosso, sindaco di Busca, ha chiesto

di sostenere la proposta di Antonio Guadagnini, leader del Movimento dei sindaci veneti, «per l'anticipo del 20 per cento dell'Irpef ai comuni e il contemporaneo azzeramento dei trasferimenti statali». Gosso ha proposto di andare a Roma il 21 ottobre a manifestare con altri mille primi cittadini del Nord, «per questa vera rivoluzione fiscale». Proposta accolta dall'Anci Piemonte. Per Torino ha preso la parola l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni: «Non posso dire oggi se rispetteremo il patto di stabilità nel 2010, la percentuale di taglio dei margini di spesa va crescendo e si arriverà ad un punto in cui bisognerà decidere se pagare gli impegni presi dalle precedenti amministrazioni sulle infrastrutture programmate o se pagare la manutenzione delle scuole». Soddi-

sfatto dell'iniziativa Osvaldo Napoli, vicepresidente dell'Anci e parlamentare del Pdl: «L'atteggiamento è stato corretto, ora dovremo proporre tutti insieme soluzioni al governo per chiedere modifiche al patto di stabilità. L'assemblea dell'Anci sarà l'occasione per fare il punto». In piazza a Torino anche il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta: «I vincoli dello strumento - ha ricordato - opprimono anche la Provincia e non consentono, ad esempio, di liquidare le fatture di imprese e professionisti che lavorano per ristrutturare le scuole o sistemare le strade provinciali. Il prossimo anno rischiamo di non poter fare investimenti».

Erica Di Blasi

Patto di stabilità rinviato la stecca della Sala Rossa

Pasticci e incomprensioni: niente consiglio

L'unica nota stonata? La stecca della Sala Rossa. Il consiglio comunale di Torino avrebbe dovuto riunirsi sotto le finestre della Prefettura per approvare pubblicamente l'ordine del giorno licenziato dall'Anci. Il tutto insieme agli altri rappresentanti delle amministrazioni piemontesi. Peccato che alla fine il programma sia saltato e che il presidente della Sala Rossa, Beppe Castronovo, si sia presentato in piazza Castello dopo due ore abbondanti di riunione dei capigruppo di Palazzo Civico spiegando che «il consiglio comunale di Torino esaminerà e discuterà l'ordine del giorno nella riunione del prossimo lunedì». Ben sette giorni dopo l'appuntamento fissato da tempo. Perché? Incomprensioni tra Torino e l'Anci Piemonte, a cui si aggiunge una gestione al limite del pasticcio e un centrodestra che ha approfittato dell'ingenuità di maggioranza e presidente del consiglio. Tutti gli altri Comuni si sono trovati in piazza con il documento già approvato. La Sala Rossa aveva invece convocato una seduta aperta «come prevedeva la lettera che ci era arrivata dall'Anci - sostiene Castronovo - per permettere alle amministrazioni che non si erano ancora espresse di farlo». Ieri mattina i dirigenti di Palazzo Civico giravano per prendere le firme dei consiglieri presenti. Inutilmente. Dopo pochi minuti si è stoppato tutto e gli eletti hanno pure rinunciato, per evitare qualsiasi polemica, al gettone di presenza. «Come si può sapere due ore prima della manifestazione - dice Daniele Cantore, capogruppo Fi-Pdl - che è cambiato tutto? E poi, anche ci fosse stato un consiglio aperto, si doveva garantire all'opposizione il diritto di presentare emendamenti, di discutere un documento mai trattato prima». E aggiunge: «Non sarebbe stato meglio parlarne prima come hanno fatto tutti gli altri? Perché ci si è ridotti all'ultima settimana e all'ultimo minuto? Tutta la partita è stata gestita in maniera superficiale da

parte del presidente Castronovo». Sulla stessa linea Roberto Ravello, capogruppo An-Pdl: «Una figuraccia - dice - la responsabilità è della premiata ditta Castronovo-Neirotti. Il primo è poco portato a fare il presidente del consiglio, la seconda a gestire l'Anci Piemonte. L'iniziativa, da consiglio comunale aperto, si è trasformato in un convegno, una passerella politica. Se si vuole che anche l'opposizione condivida bisogna avere rispetto delle sensibilità di tutti i partiti». Per due ore nella riunione dei capigruppo si è cercato di mediare, trovando una soluzione accettabile. Prima proposta: parla un esponente di maggioranza ed uno di minoranza. Scartata, anche perché l'opposizione è più eterogenea, oltre a Pdl, Lega e Udc, anche Rifondazione. Seconda proposta: parla il presidente della Commissione Bilancio, Giocchino Cuntrò, a nome di tutta la Sala Rossa. Bocciata. L'unica soluzione per uscire dall'impasse è stato il rinvio alla prossima seduta.

«Non è stata gestita bene la questione e la responsabilità è anche di Castronovo - sostiene Domenico Gallo, leader del Gruppo Comunista - non si può più andare avanti così». Il presidente della Sala Rossa si difende: «Il problema è nato per fraintendimenti con l'Anci, nella lettera si faceva riferimento ad un consiglio comunale aperto per permettere a chi non aveva votato il documento di farlo. Ecco perché Torino ha convocato la seduta. Ma in realtà non ci sarebbe stato il modo di discutere. L'appuntamento si è trasformato in una manifestazione istituzionale per spiegare le richieste dei Comuni». Ma aggiunge: «L'iniziativa è riuscita in pieno, dando la possibilità alla vigilia dell'assemblea dell'Anci a tutti di intervenire e di esprimere diversi punti di vista sul patto di stabilità e sulle richieste di modifica avanzate al governo».

Diego Longhin

L'INTERVISTA**"Se a compensare la spesa sono le Regioni è meglio"***Bresso: si avrebbe più flessibilità nell'area*

Regionalizzare il patto di stabilità per permettere più facili compensazioni della spesa sul territorio: è la proposta di Mercedes Bresso presidente della giunta piemontese. **Bresso, lei è solidale con i sindaci che oggi erano in piazza?** «Certo, anzi come Regione abbiamo fatto quello che potevamo per cercare di ridurre i danni provocati da questa applicazione insensata del patto di stabilità: in Piemonte i Comuni tenuti a rispettarlo sono 134 noi siamo intervenuti in favore di una trentina, che avevano i requisiti stabiliti dal governo che ci consentivano di farlo, per aiutarli. Poi abbiamo chiesto di togliere dal patto i fondi europei, anche quelli cofinanziati. Però ci vuole di più». **Cosa ci vuole?** «Bisogna regionalizzare il patto di stabilità: la Conferenza delle Regioni a Roma ne sta discutendo da tempo con il governo, ma per ora siamo ancora al nulla di fatto». **Cosa significherebbe?** «Che i limiti del patto di stabilità vengono attribuiti all'insieme degli enti locali di una regione: e in quel caso saremmo noi che ci dovremmo incaricare di compensare gli uni con gli altri, e cioè tra quelli che sfiorano e quelli - ce ne sono sempre - che invece spendono meno di quanto potrebbero. Abbiamo fatto una verifica sul Piemonte e abbiamo visto che sarebbe possibile». **Il vantaggio?** «Evidente: consentirebbe di avere più flessibilità, legata alle esigenze locali, e non è poco su temi

come questo». **Il federalismo fiscale potrebbe migliorare la situazione?** «Dovrebbe, ma non lo farà perché questo è un falso federalismo». **Il suo sul falso federalismo ormai è quasi un ritornello, perché si accanisce così?** «Faccio solo due esempi: negli ultimi due anni lo Stato ha incrementato il suo deficit e aumentato la spesa e le assunzioni, mentre regioni e enti locali sono stati costretti a ridurre sia l'uno che gli altri. Questo è federalismo o centralismo? Non solo: Bruxelles quest'anno ha concesso una certa flessibilità sul patto di stabilità, ma il governo italiano se l'è presa tutta: in uno stato federale la flessibilità avrebbe dovuto essere equamente ripartita». «Le richieste dell'Ance sono le

nostre richieste». Parola di Alessandro Cherio, presidente del Collegio Costruttori della provincia di Torino. «Le priorità sono due - spiega - liberare risorse per gli investimenti nelle opere pubbliche ed evitare che le nostre aziende attendano mesi e mesi prima di ricevere i pagamenti. Non possiamo fare da banca al sistema pubblico». E il numero uno della aziende edili lancia una proposta: «Il Piemonte è una delle prime regioni a rischio idrogeologico: si faccia subito un piano di intervento slegato da qualsiasi patto per evitare disastri come a Messina».

Diego Longhin

FOCUS – L'Italia degli enti locali/**Il rapporto.** La fotografia del Paese nel dossier dell'Anci. Ogni 100 ragazzi «under 15», 143 persone sopra i 65

Giovani, stranieri, single: la mappa dei Comuni

Poche le donne sindaco: solo il 10 per cento del totale - Il Sud senza extracomunitari rischia di invecchiare

Finora Blevio era conosciuta perché qui hanno/avevano scelto di vivere la rossa Milva, il rossonero Andriy Shevchenko, il nerazzurro Karl Heinz Rummenigge, la spesso in nero Ivana Spagna più qualche altro vip di rincalzo. Da oggi questo paesino sul lago di Como diventa capoluogo del divorzio all'italiana: su 1.256 residenti i mariti e le mogli che si sono detti addio sono 208. Il 16,6 per cento, primato nazionale assoluto. Con buona pace di Renzo e Lucia che proprio da queste parti si erano intestarditi per quel matrimonio che «non s'ha da fare». Anche la cascella di Sassinoro, in Campania, va aggiornata: non solo mozzarelle di bufala e vino rosso ma record nazionale di celibi e nubili: il 60 per cento dei 631 residenti anche se scapoloni e zitelle in caccia devono sapere che l'età media è piuttosto alta. Sempre meglio di San Giorgio Scarampi, in Piemonte, dove i posti vacanti sono davvero pochi con il 70 per cento dei residenti sposato. Non è dato sapere se felicemente oppure no, ma pure questo è un record. L'Italia vista da piazza municipio. Il nostro Paese letto attraverso i mille dati e indicatori che i comuni raccolgono ogni giorno e infilano in tabelle e grafici, spesso destinati a

restare chiusi in archivio. Il tutto racchiuso in un volume che sarà distribuito domani a Torino, in occasione dell'Assemblea dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Quasi 200 pagine ricche di curiosità e sorprese: il comune con più vedovi e vedove è Roio del Sangro, in Abruzzo, dove è rimasto da solo il 29 per cento dei suoi 124 abitanti. Quello più affollato è Portici, in Campania, con più di 12 mila persone stipate per chilometro quadrato contro le 0,92 del deserto di Briga Alta, in provincia di Cuneo. E ancora, quello più ricco è Ayas, in Valle d'Aosta, con un reddito medio di 61.718 euro, quello più povero Platì, in Calabria, con 2.112 euro. Ma non ci sono solo spigolature in queste pagine. C'è la storia di un Paese che cambia. E soprattutto che invecchia. Al 31 dicembre del 2008, un italiano su cinque aveva ormai più di 65 anni. Non tutti arrivano al record nazionale di Marcellini, nel Lazio, dove sono over 65 quasi sette abitanti su dieci. Ma nel grigio panorama nazionale brilla davvero come un'eccezione il caso di Lauregno o Laurein, in Alto Adige, dove una persona su quattro ha meno di 25 anni. Se guardiamo l'Italia nel suo complesso il risultato è che ogni 100 ragazzi con meno di 15

anni ci sono 143 persone che di anni ne hanno più di 65. «Un problema anche per i Comuni — avverte Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci — visto che proprio sulle loro spalle pesa la maggior parte dei servizi sociali». Che futuro ci aspetta? Fino a qualche anno fa gli esperti sostenevano che entro il 2050 l'Italia avrebbe sfondato la soglia psicologica (e diseconomica) dei 5 milioni di over 80. Gli stessi esperti prevedevano un Nord fatto di culle vuote e centri anziani pieni, mentre il Sud avrebbe continuato a sostenere almeno un po' il nostro debole tasso di natalità. Adesso gli scenari stanno cambiando: «L'effetto dell'immigrazione — spiega Antonio Golini, professore di Demografia alla Sapienza di Roma — potrebbe invertire la situazione». Gli extracomunitari, che fanno più figli di noi, preferiscono vivere nelle regioni settentrionali perché lì c'è più lavoro. «Alla lunga — dice ancora Golini — questo potrebbe portare ad un Nord più giovane e con più figli ed un Sud più vecchio e con meno figli. Un vero paradosso rispetto alla consolidata storia del nostro Paese». Se gli immigrati continueranno ad arrivare con lo stesso ritmo degli ultimi tempi, tra i 400 e i 500 mila l'anno, e la loro

meta abituale dovesse rimanere il Centro Nord, la situazione si dovrebbe capovolgere tra il 2020 e il 2025. Ma anche qui c'è un ma. «È molto probabile — dice ancora il demografo — che la crisi economica rallenti il flusso migratorio. Già abbiamo visto diversi segnali di questo fenomeno con i tanti italiani che riprendono a fare lavori che prima rifiutavano come la colf, la badante, il bracciante nei campi». In questo caso il sorpasso del Nord giovane sul Mezzogiorno vecchio sarebbe almeno rimandato di qualche anno. Per il momento, però, l'immagine è ancora quella di un Paese con i capelli bianchi. Anche qui c'è la solita eccezione: Villa Biscossi, in provincia di Pavia, che nel 2008 ha fatto registrare un indice di natalità davvero record, il 39,4 per mille. Ma in fondo si tratta di tre bambini venuti al mondo su 76 residenti. E sono più che bilanciati dai 164 comuni che in tutto l'anno non hanno visto spuntare nelle loro strade nemmeno un fiocco rosa o azzurro. Considerando l'intero territorio nazionale il tasso di natalità è pari a 9,86 nati ogni mille abitanti. C'è sì una crescita del 5,1 per cento rispetto al 2005 ma anche qui a sostenere il dato sono soprattutto gli stranieri. Non solo di demo-

grafia parla il volume dell'Anci. «Sarà rivisto ogni anno — spiega il segretario generale Rughetti — e sarà una fotografia sempre aggiornata dei cambiamenti sociali, economici, finanziari del nostro Paese». E anche dei Comuni stessi, intesi

come amministrazione, che per il momento rispecchiano l'Italia in modo abbastanza fedele. Su 8.100 sindaci ad indossare la fascia tricolore sono soltanto 827 donne, anche se rosa è la guida di tre grandi città come Milano, Napoli e Genova. Le

donne rappresentano il 10,7 per cento del totale, davvero pochino anche se prima delle ultime elezioni eravamo ancora più indietro con il 9,8 per cento. L'età media non è proprio bassa, considerando che spesso quello di sindaco è uno dei primi

incarichi per chi vuole fare carriera politica. Per gli uomini siamo a 51 anni, per le donne a 49. La categoria degli under 35 compare meno del 5 per cento del totale.

Lorenzo Salvia

I numeri

POPOLAZIONE RESIDENTE

Roma	2.724.347
Milano	1.295.705
Napoli	963.661
Torino	908.825
Palermo	659.433

Pedesina (SO)	33
Morterone (LC)	37
Menarola (SO)	42
Moncenisio (TO)	45
Briga Alta (CU)	49

CELIBI/NUBILI

Sassinoro (BN)	59,7%
Orune (NU)	59,4%
Ultimo (BZ)	57,0%
Urzulei (OG)	56,2%
Veiturno/Feldthurns (BZ)	55,7%

Torresina (CU)	16,1%
S. Giorgio Scarampi (AT)	18,4%
Ribordone (TO)	18,9%
Schiavi di Abruzzo (CH)	20,3%
Briga Alta (CU)	23,1%

DIVORZIATI

Blevio (CO)	16,6%
Belgirate (VB)	11,7%
Cosio d'Arroscia (IM)	10,0%
Moncenisio (TO)	8,9%
Chamois (AO)	7,8%

SENZA DIVORZIATI

S. Giuseppe Jato (PA)	
Morano Calabro (CS)	
Colle Sannita (BN)	
Calvi (BN)	
Urbana (PD)	

INVECCHIAMENTO

Marcellini (RI)	66,0%
Ribordone (TO)	64,9%
S. Benedetto in Perillis (AQ)	61,6%
Montebello sul Sangro (CH)	61,1%
Schiavi di Abruzzo (CH)	61,1%

NUMERO DI GIOVANI

Lauregno/Laurein (BZ)	26,0%
Melito di Napoli (NA)	23,7%
Orta di Atella (CE)	23,4%
Casalnuovo di Napoli (NA)	23,3%
Plati (RG)	23,2%

REDDITO IMPONIBILE (Euro)

Ayas (AO)	61.718
Basiglio (MI)	42.273
Cusago (MI)	33.349
Pino Torinese (TO)	30.136
Campione d'Italia (CO)	30.048

Plati (RC)	2.112
Verbicaro (CS)	2.541
Val Rezzo (CO)	2.548
Mazzarrone (CT)	2.582
Cursolo-Orasso (VB)	2.616

■ I primi 5 comuni ■ Gli ultimi 5 comuni

Il provvedimento - Prevista un'autodichiarazione e l'indicazione di un fiduciario

Firenze, sì al biotestamento

La Curia: un atto illegittimo

Via al registro, il Pd si divide. E il sindaco Renzi lascia l'aula

FIRENZE — Il consiglio comunale approva una delibera (presentata dal Pd, partito di maggioranza) che istituisce il registro dei testamenti biologici ancor prima di una legge nazionale e a Palazzo Vecchio scoppia la polemica. Tre consiglieri del Pd votano contro e di fatto si schierano con l'opposizione di centro-destra e il sindaco, Matteo Renzi, decide di non partecipare ai lavori dell'assemblea e di non rilasciare dichiarazioni. A rendere ancora più esplosiva la vicenda arriva in serata una nota durissima dall'Arcidiocesi, dunque espressione diretta dell'arcivescovo Giuseppe Betori, nella quale non solo si boccia il provvedimento, ma si esprimono «rammarico e preoccupazione per la decisione». È la seconda volta che la curia fiorentina interviene su decisioni del consiglio comunale. Un analogo documento di dissenso fu presentato all'indomani della conces-

sione della cittadinanza onoraria a Beppino Englaro, il papà di Eluana. La delibera, presentata ieri dalla consigliera del Pd Claudia Livi, garantisce la possibilità di indicare in un apposito registro indicazione del notaio, del fiduciario o del depositario dell'eventuale biotestamento (per certificare a quale cura deve essere sottoposto in caso di impossibilità a farlo personalmente) per garantire la certezza della data di presentazione e la fonte di provenienza. Ieri a Palazzo Vecchio, nel Salone dei Duecento, hanno votato 44 consiglieri: 26 a favore, 18 contrari. Tra i favorevoli i consiglieri della maggioranza, con tre defezioni importanti: il vicepresidente dell'assemblea Salvatore Scino, Massimo Fratini e Antonio De Crescenzo tutti del Pd. Compatta nel votare no l'opposizione che prima del dibattito aveva chiesto di rinviare il voto per aspettare i risultati della legge nazionale sul testamento

biologico che andrà in Parlamento a novembre. Poi, in serata, la nota di dissenso totale della curia arcivescovile. Che giudica la delibera approvata in consiglio un «atto ideologico, illegittimo e privo di efficacia giuridica, essendo la materia nell'esclusiva competenza del legislatore nazionale». E poi «deplora l'indebita e tendenziosa confusione terminologica tra dichiarazioni anticipate di trattamento e testamento biologico, l'infondatezza di ritenere alimentazione ed idratazione artificiali atti di natura terapeutica, l'evidente cancellazione di fatto del ruolo del medico che emerge dalla delibera». Nello stesso documento l'Arcidiocesi stigmatizza il comportamento di alcuni politici che si definiscono cattolici che non hanno percepito «come in un caso come questo ricorressero quelle condizioni di coerenza con i valori fondamentali della visione antro-

pologica illuminata dal Vangelo che richiedono ossequio all'insegnamento del Magistero». Dunque l'Arcidiocesi boccia senza appello il provvedimento di Palazzo Vecchio. «Ancora un volta — si legge nella nota — Firenze si trova ad essere ridotta a strumento di fughe ideologiche tese a condizionare il legislatore nazionale, senza alcun reale vantaggio per la città, offrendo nuovi pretesti di divisione, non rispettando la sensibilità di non pochi dei suoi cittadini». Qualche imbarazzo tra i cattolici del Pd. Ma anche risposte alla curia decise e convinte. Come quella della consigliera Caterina Bitti: «Ho votato a favore di un atto amministrativo, non un documento con imposizioni morali. E l'ho fatto in totale coscienza per garantire quei cittadini che vogliono redigere il testamento biologico».

Marco Gasperetti

Buoni pasto, si raddoppia E il Comune spenderà 15 milioni l'anno in più

Avviata la trattativa sindacale con i dipendenti: i ticket passeranno da 5,20 a 10,40 euro al giorno

NAPOLI — Palazzo San Giacomo raddoppierà i buoni pasto per i suoi 12mila dipendenti, portandoli dagli attuali 5,20 euro a 10,40 euro al giorno. La trattativa con i sindacati è cominciata ieri, anche se l'accordo non è stato ancora definito. Resta però sul tappeto un'offerta, quella del Comune ai suoi dipendenti, che comporterà un notevole dispendio per le casse di Palazzo San Giacomo. Calcolando infatti che ogni dipendente lavora 5 giorni la settimana, quindi 22 giorni al mese per 11 mesi l'anno (un mese, diciamo, è di ferie), arriviamo a più di 15 milioni di euro di aumento del costo globale per acquistare i ticket; esattamente il doppio, cioè, della cifra attuale, raggiungendo per arrivare ad un costo globale di circa 30 milioni annui per la voce «buoni pasto». Ovviamente, in base alla malattia, quindi ai giorni di assenza, la cifra può solo diminuire. Ma indicativamente, siamo su questi dati numerici. Euro più, euro meno. Della cosa se ne è discusso ieri quando la delegazione trattante dei «comunalisti» ha incontrato i vertici dell'amministrazione per una riunione sul «riparto del fondo 2009». Quello dei buoni pasto è l'ultimo argomento all'ordine del giorno della convocazione, ma certamente il più importante. Nella nota si legge che «l'amministrazione ritiene che l'attuale valore dei ticket non sia in linea con l'aumento del costo della vita degli ultimi anni e propone di aumentarlo fino a raddoppiarlo (da 5,20 a 10,40 euro)». Il tutto, a partire dal primo gennaio del 2010. Peraltro, quello dei «buoni pasto», per come lo si voglia chiamare (salario accessorio, integrativo, produttività, eccetera), rappresenta comunque un aumento della retribuzione mensile. Perché senza fare conti troppo difficili, dal 2010 un dipendente comunale percepirà anziché 114 e 400 euro, 228,8 euro mensili di buoni pasto. Se, ovviamente, sarà sempre presente. Ma non è questa l'unica voce dell'accordo Comune-sindacati che dovrebbe essere firmato nei prossimi giorni e protocollato col numero 1472. Ci sono anche i fondi della «produttività per obiettivi», 1.165.000 euro, che sono previsti per finanziare «19 obiettivi strategici». Soldi, in sostanza, che vengono riconosciuti ai dipendenti dei Servizi per il raggiungimento degli obiettivi. E anche queste voci riservano non poche sorprese: è il caso di 40 mila euro stanziati dalla giunta per la «diffusione della cultura della legalità»; dei 50 mila euro per il «riordino degli archivi comunali»; di altri 50 mila euro lavoro per lo «sviluppo della città»; 25 mila euro per «iniziative per il Forum delle culture»; 100 mila euro per quelli che vengono definiti «sistema di azioni in materia di welfare di contrasto agli effetti della crisi economica mondiale». E che dire del controllore che controlla se stesso, visti i 90 mila euro per la «valorizzazione e rinnovamento del capitale umano dell'ente?». Fondi, 140 mila euro, sono riservati anche lo «sviluppo della società dell'informazione». Il Comune, comunque, si «riserva» un'accortezza: il premio di produttività per l'obiettivo raggiunto sarà percepita solo da chi sarà in regola con il *badge*, chi cioè avrà sempre marcato sempre regolarmente il cartellino. Intanto, pur non facendo parte dell'intesa sindacale che sarà siglata a breve, fa discutere anche un bando da 160 mila euro pubblicato dal Comune di Napoli sul suo sito internet e ripreso dal quotidiano *il Napoli*, sull'istituzione di «un osservatorio dei nuovi stili di consumo, con annessa unità mobile per la ricerca-azione dei consumi di sostanze psicoattive nei contesti ricreativi». Soldi, in pratica, per capire meglio se dove ci si diverte, quindi discoteche, locali, piazze, circoli droga.

Paolo Cuzzo

MILANO FINANZA – pag.4

Ultime stime dell'Inps: quasi 20 mila italiani hanno rinunciato a uscire dal lavoro

La pensione anticipata ora fa paura

Tra gennaio e luglio gli assegni di anzianità liquidati sono stati 19.670 in meno rispetto alle previsioni e a fine anno caleranno del 60% rispetto al 2008. Colpa della crisi e della riforma. Nel 2010 ripartirà la corsa

Gli italiani non vogliono più andare in pensione. Colpa della crisi e dell'ultima riforma previdenziale targata centro-sinistra, che ha bloccato parecchie finestre per l'uscita dal lavoro. Secondo le ultime rilevazioni dell'Inps, nei primi sette mesi del 2009 il numero di lavoratori, dipendenti e autonomi, che ha scelto il pensionamento anticipato si è ridotto a livelli record: tra gennaio e luglio l'istituto ha liquidato 67.980 assegni (su 73.480 domande potenziali) contro gli 87.650 previsti, ossia 19.670 in meno. Un bel plotone che potrebbe riempire un piccolo stadio di provincia, esattamente un decimo rispetto ai pensionati di tutto il 2008 (196.970), quando erano stati 9 mila gli assegni staccati in più. E le ultime stime sono ancora più incoraggianti. Il dato generale delle pensioni d'anzianità liquidate a fine anno potrebbe anche toccare il livello minimo di 76 mila unità perché a tanto ammontano comunque le pos-

sibili uscite: se così fosse, ci si troverebbe davanti a un vero crollo degli assegni, il 61 % in meno rispetto alle uscite dello scorso anno. Inversione di tendenza storica o semplice effetto della recessione? Si tratta di un dato a due facce che sconta entrambi gli elementi e in primo luogo gli effetti della riforma previdenziale firmata Damiano che è andata in vigore proprio quest'anno, trasformando lo scalone di Maroni in gradini meno ripidi. D'altronde, che il 2009 sarebbe stato un anno d'oro per le casse dell'Inps lo aveva annunciato il suo stesso presidente, Antonio Mastrapasqua, quando segnalò che il calo delle pensioni d'anzianità aveva toccato il 67% a maggio. La tendenza nasce dal fatto che in molti, nella speranza di un assegno più pesante, hanno preferito attendere direttamente l'età per la pensione di vecchiaia. Sulla diminuzione delle anzianità nel periodo gennaio-luglio hanno influito anche le nuove regole. Fino a fine giugno 2009, infatti, era

possibile andare in pensione di anzianità a 58 anni (59 per gli autonomi) e con 35 anni di contributi, ma la legge Damiano ha previsto un meccanismo più graduale: dallo scorso luglio è possibile accedere alla pensione in base al sistema delle quote: 95 (somma tra età anagrafica e anzianità contributiva, 96 per gli autonomi) fino a dicembre 2010 per i dipendenti pubblici e privati, con un minimo di 59 anni d'età (60 per gli autonomi). Secondo Giuliano Cazzola, deputato Pdl e vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, «il merito della netta riduzione del numero dei trattamenti di anzianità, la peste bubbonica del nostro ordinamento previdenziale, va tutto all'entrata in vigore di requisiti più severi». E l'attuale governo con la nuova riforma Sacconi-Tremonti ha ulteriormente inasprito i requisiti, combinando le uscite con la speranza di vita media, ma solo a partire dal 2015. A partire dal gennaio 2011, invece, per andare in

pensione d'anzianità si dovrà raggiungere quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi oppure, 61 anni e 35 di contributi). Un bello scarto. A gennaio 2010 entreranno poi in vigore i nuovi coefficienti di trasformazione delle pensioni, ovvero i parametri che vengono utilizzati per calcolare il valore della pensione. Secondo le stime del Nucleo di valutazione spesa previdenziale, la riduzione sarà, a seconda dell'età, tra il 6,38 e l'8,41%. Sempre il prossimo anno il numero delle pensioni di anzianità potrebbe però aumentare del 50% rispetto al 2009 per il combinarsi di numeri e nuove finestre. Gli aventi diritto per il 2009 sono 118 mila mentre nel 2010 diventeranno 176 mila. Allora sarà la prova del nove per vedere se avrà avuto la meglio la crisi economica o il desiderio di lasciare comunque anticipatamente il lavoro.

Roberto Sommella

I consigli comunali in piazza la protesta dei comuni contro il patto di stabilità. Il paradosso: «Viene penalizzato chi negli anni passati ha messo da parte i fondi»

“Noi poveri sindaci, risparmiamo ma non possiamo più spendere”

Mettetevi nei panni del sindaco di Bruino, Andrea Appiano: nel 2007, da lungimirante amministratore pubblico qual è, ha accantonato le risorse per poter pagare, due anni più tardi e cioè adesso, due nuove scuole. Il Patto di stabilità del Governo gli impone, invece, di spendere nel 2009 meno soldi di quanti ne aveva nel 2007 quando, da brava formichina aveva ammassato risorse per il futuro. Se vorrà andare avanti con le scuole non potrà rispettare il patto e il prossimo anno si vedrà congelata la spesa corrente, non potrà fare assunzioni e neppure mutui. Non che il Patto di stabilità sia stato creato da Roma per fare un dispetto ai Comuni, ché l'Italia con il debito pubblico che si ritrova deve rendere conto all'Europa. Il fatto è che il Governo, e iniziò Prodi, scarica malamente sui più piccoli questa responsabilità. E lo fa a colpi di percentuali con conseguenze disastrose soprattutto per i Comuni, destra o sinistra non importa, che si sono comportati bene, mentre quelli con i bilanci in rosso, paradossalmente, ne traggono vantaggio: i primi devono spendere meno, gli altri possono continuare a fare deficit ma solo un po' meno. «A pagare di più sono quei comuni scemi che hanno risparmiato e non hanno messo le mani nelle tasche dei cittadini» denuncia Antonio Catapano, sindaco di Arona che negli ultimi 4 anni ha portato l'Irpef a poco più di 1 punto e ha 1,7 milioni di avanzo che non può usare per pagare 2 milioni di lavori già avviati. Appiano, Catapano, due volti una razza: quella dei sindaci per bene. Come gli oltre 50 primi cittadini che ieri si sono riuniti in piazza Castello su invito dell'Anci regionale guidata da Amalia Neirotti per denunciare in una sorta di consiglio comunale aperto che, di questo passo, non si va più avanti e invitando il governo a rivedere le regole del Patto di stabilità che non è con-

testato come principio, ma che vorrebbero venisse applicato con giudizio. «Una fabbrica non ha pagato l'Ici per 110 mila euro, le nevicate sono state disastrose e quindi costose, gli oneri di urbanizzazione diminuiranno, in queste condizioni non riuscirò a rispettare il patto - racconta Gianfranco Marengo, sindaco di Verzuolo - , ma ciò significherà che non solo verrà congelata la spesa corrente, ma che dovrò spendere di meno e i tagli che farò saranno nella carne viva dei miei concittadini. Dovrò dire loro che fermeremo il trasporto a lunni o le mense». Verzuolo, Arona, Bruino..., l'elenco è lunghissimo, sono realtà tutto sommato piccole, ma la grande Torino non sta meglio. Ieri, in piazza, a rappresentare il sindaco Chiamparino (sarà il prossimo presidente dell'Anci che avrà così al vertice due piemontesi quali appunto il sindaco di Torino e come vice l'onorevole Pdl, Osvaldo Napoli) c'era l'assessore al Bilancio, Pas-

soni che, dati alla mano, ha spiegato che per stare nel Patto, la città deve «tagliare del 48% il saldo finanziario, vale a dire scendere di 172 milioni» e il prossimo anno il calo dovrà essere del 97% e nel 2011 del 165%. «Impegni che si potranno rispettare solo portando a zero la spesa». Passoni s'è fatto promotore di una delibera di giunta per sfiorare il patto. Un atto politico più che di sostanza, criticato dal centrodestra («Potevano stare attenti prima ed evitare di accumulare 3 miliardi di debiti») e dagli alleati, compreso il suo partito: «La delibera è un doppione rispetto all'ordine del giorno presentato in Sala Rossa» ha sostenuto Mimmo Gallo. Peccato che la Sala Rossa non sia riuscita per l'ennesima volta a trovare un accordo per arrivare alla manifestazione in piazza Castello con un documento condiviso.

Beppe Minello

TRAGEDIA DI MESSINA

«Inutile il tiro al bersaglio sui sindaci»

PALERMO - Una lettera a parte - spiega Andrea Piraino, segretario generale dell'Anci Sicilia - per quei paesi che si trovano in grosse difficoltà, a dimostrazione del fatto che la nostra associazione ha a cuore la vita, le esigenze e i drammi di ciascun comune dell'Isola. In questi ultimi giorni, infatti non abbiamo apprezzato la campagna denigratoria che si è scatenata contro i sindaci, accusati di essere gli unici responsabili di quanto accaduto in provincia di Messina. Ci sembra, infatti, che sia diventato un esercizio consolidato quello di attribuire colpe e responsabilità solo ed esclusivamente agli amministratori locali. Un tiro al bersaglio inutile - ha proseguito Piraino - che non solo espone al pubblico ludibrio i sindaci ma che attribuisce grosse responsabilità a chi spesso è solo vittima di un sistema sbagliato. Se esistono colpe individuali, l'Anci Sicilia sarà la prima a denunciarli, ma solo dopo avere effettivamente verificato la veridicità delle eventuali accuse. Anche questa tragedia dimostra come sia scaduto il tempo delle sterili polemiche tra le istituzioni e sia sempre più necessario riscoprire il senso della solidarietà comune».

VALLE DELL'IRNO

Polizia municipale interforze intesa tra tutti i Comuni

BARONISSI - Polizia Municipale dell'Unione dei Comuni: la Regione premia il progetto con un finanziamento da 70 mila euro. Parte da un nuovo modello di sicurezza urbana la sfida dell'Unione dei Comuni dell'Irno. La Polizia Municipale – ridisegnata come coordinamento interforze per i Comuni di Baronissi, Mercato San Severino, Pellicano e Fisciano - ha ottenuto un finanziamento pari a 70mila euro dalla Regione

Campania nell'ambito delle iniziative volte a sostenere la gestione associata di funzioni di polizia locale. «Il servizio associato - afferma il sindaco Giovanni Moscatello - ci permetterà di moltiplicare le energie e razionalizzare l'impiego delle risorse umane, distribuendole meglio sul territorio, così da garantire una maggiore presenza tra i centri e le frazioni. La nuova articolazione del servizio di polizia municipale è una buona ri-

sposta per i nostri cittadini, cui potremo offrire un servizio migliore, ma anche agli indirizzi della Regione Campania, impegnata a favorire e sovvenzionare forme di collaborazione tra le amministrazioni nella gestione dei servizi. Oltre a potenziare la presenza sul territorio per favorire un più attento e pronto monitoraggio, il servizio associato ci permetterà di ottimizzare i costi di gestione e di accedere ai contributi previsti,

un'ottica di continuo miglioramento». Il contributo regionale verrà utilizzato per la formazione di nuclei speciali in grado di creare veri e propri settori di specifica competenza. La novità riguarderà la costituzione del nucleo di polizia tributaria, oltre a gruppo impegnato sul fronte ambientale e del commercio.

Gianpaolo Ricca

Ieri il vertice tra Regione ed enti intermedi. Resta il nodo delle risorse economiche

Alle Province funzioni e personale di Afor e Arssa

CATANZARO - Il presidente della Regione Agazio Loiero ha incontrato ieri a Palazzo Alemanni i presidenti delle cinque province per discutere del trasferimento del personale di Afor e Arssa. Erano presenti Wanda Ferro (presidente della Provincia di Catanzaro), Francesco De Nisi (Vibo Valentia), Stanislao Zurlo (Crotone) e Mario Oliverio (Cosenza); Reggio Calabria era rappresentata dall'assessore provinciale all'agricoltura Antonio Scali. Sono intervenuti inoltre Mario Toteda, Autorità di gestione del Psr, e Rocco Leonetti, dirigente generale del dipartimento Agricoltu-

ra della Regione. Dall'incontro è emersa la volontà, da parte del presidente Loiero e dei cinque presidenti provinciali, di chiudere definitivamente la questione del trasferimento delle competenze di tutela del territorio alle province così come previsto dalla legge regionale 34 del 2002. Loiero ha annunciato che il 20 ottobre sarà la giornata risolutiva. «Ci siederemo al tavolo dal mattino fino a notte fonda, se sarà necessario – ha detto il presidente Loiero – e chiuderemo una volta per tutte la questione del passaggio di competenze alle province». Alle Province passeranno non solo le

funzioni di Afor e Arssa, ma le risorse umane delle due agenzie. Rimane da sciogliere il nodo delle risorse economiche. I fondi però dovrebbero arrivare dallo Stato. «Il governo – ha affermato Loiero – deve decidere quando mettere in bilancio 160 milioni di euro per i forestali in Calabria. Se avessimo la certezza di poter già disporre di questi fondi, il problema sarebbe facilmente risolvibile. In ogni caso il 20 ottobre prenderemo una decisione». Alla luce dei fatti di Messina, ciò che urge particolarmente agli amministratori provinciali è poter gestire direttamente la tutela del

suolo e delle acque. «Prima della fine di questa legislatura – ha affermato Mario Oliverio – è necessario che si concluda il trasferimento di funzioni alle province». Per Wanda Ferro il presidente che riuscirà ad avviare questo processo cambierà la storia della Calabria. «In questo momento ogni comune sta agendo in maniera autonoma – ha detto – e questi interventi a macchia di leopardo non risolvono i problemi di erosione costiera, messa in sicurezza del suolo e tutela delle acque che riguardano tutto il territorio di una provincia».

STAMANE

Sua, firma del protocollo d'intesa fra Prefettura e Provincia

VIBO VALENTIA - Si terrà oggi nella sede della Prefettura la sottoscrizione di un protocollo d'intesa con l'Amministrazione provinciale. L'obiettivo è quello di potenziare le misure di sicurezza relative alle attività di gestione delle procedure di gara seguite dalla Stazione

unica appaltante provinciale, attiva dal 1 gennaio scorso con competenza per le procedure di gara di lavori pubblici, forniture e servizi superiori all'importo di 100mila euro e, su richiesta dell'Ente aderente anche per importi superiori ai 50mila euro. L'obiettivo del proto-

collo è quello di garantire una fattiva collaborazione tra la Prefettura e, per il suo tramite, tra le forze dell'ordine e l'Amministrazione provinciale nell'ambito dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata. In particolare, il gruppo interforze operante presso la

Prefettura effettuerà, integrato dal responsabile della Suap, verifiche periodiche e a campione sugli appalti gestiti, procedendo ove necessario ad approfondimenti anche attraverso audizioni.